

L A
CAFFARELLA²

O V E R O ^{bis}

LA CANTERINA

V O L V B I L E

C O M E D I A

DI GIO: ANDREA LORENZANI
Romano

Dedicata all' Illustriss. Sig.ra Marchese

C L E M E N Z A

PALOMBARA CORSINI

Romana.

*Biblioteca del Principe Gabrielli
Roma.*

1504.



Si vendono in Bottega di Francesco
Leone Libraro in Pazza Madama.

In ROMA, Per il Buagni. 1692.

Con licenza de' Superiori.

Ill.^{ma} Sig.^{ra} Padrona Col.^{ma}



CFFRO alla benigna
Protettione di V. S.
Ill. la Comedia, cioè
*La Caffarella, ouero
la Canterina Volubile,*
che per obbedire alli di lei riue-
ritissimi cenni hò già compita, è
perche esca alla luce con quello
splendore, che non hà potuto
riceuere dalla mia penna; la sup-
plico à compiacersi che compa-
risca sotto gl' auspicij dell'auto-
reuolissimo di lei patrociniò, in
cui

cui mi sono sempre pregiato di
viuerle ossequiofissimo seruito-
re, sò esser sì grande la benigni-
tà di V. S. Ill. che si compiace-
rà di gradirne questo picciol tri-
buto della mia seruitù, e tanto
più me nè persuado perche hò
sempre conosciuto esser ella Da-
ma ornata delle più singolari
virtù, & esserle molto diletteuo-
le l'arte della Comica, & inchi-
nandomi sempre più riuerente à
V. S. Ill. le faccio humilissima ri-
uerenza. Roma li 20. Gen. 1692.

Di V. S. Ill.

Devotiss. & Oblig. Seru.
Gio: Andrea Lorenzani.

L'Au-

L'Autore à chi legge .

S Appi ò Lettore , che la presente O-
peretta , che à persuasione degli
Amici mando alle Stampe è da me com-
posta per sodisfare al genio di chi me l'
impose; compatirà se la mia debil penna
per esser stato d' uopo d' accomodarmi
colli Sogetti , che la deuono rappresen-
tare non ti riesca di quella sodisfattione ,
come stimo ti siano state l' altre mie ope-
re date alla luce, e se vi troui parole cioè
Fato , Dei , Fortuna, Stelle, ò altro ri-
conoscilo per sfogo della penna è non già
perche io sia di sentimento contrarlo in
alcun modo alli Dogmi , e precetti della
Cattolica Fede alla quale sempre m' in-
chino .

INTERLOCVTORI.

Pimpa Cantarina

Lilla sua Serua

Meuccio Paggio della detta

Ernesto Marchese di Cicola-
no sotto nome di Delpino

Bigonzo Seruo del detto.

*La Scena è una parte con Ar-
bori della Caffarella.*

AT-

ATTO PRIMÓ⁷

SCENA PRIMA.

*Meuccio con Chitarra , e Ombrella
con Lanterna .*



H pirci becchi à questo modo si tratta lo splendore del sangue Troiano . Non sono Meuccio Montisciano , se à vno à vno seruo a'vn Turco non vi spacco per mezzo il Dindarolo . Che sono de vostri sci sti Prati , che ve ne facete padroni , mi venga la rabbia nelle staiole se vna volta cromo il Porco dalla Gnora , mai più mi metto à serui Padrone Innamorate . Non à pena hieri à sera andetti à fare il Poltro , che Lilla mi hà ciamato . Sù Meuccio leuati , che bigna annà à piglià il loco alla Caffarella , perche il Gnor Delpino per dar gusto alla Padrona , non solo conduce nella sua carrozza la medema , ma ancora le gnore , Nena , Tolla , e la Commaruccia , & il Compare , e di più hà trouato vn Callesse , il quale vi anderà il Gnor Simone con Madonna Quella , & in vn altra carrozza , che la condurrà il Guor Gasprino , ci sarà la gnora Nuccia , e Cicia con tutti loro amanti , subito me sò leuato me so ,

e preso il Cauo Legno per potè vn pò poetà hò dato al solito di grappo all'Ombrella della Gnora , e alla lustròsa , e sò venuto di botto per prender il posto , e n' haueuo lumat' vno basartolo, ma certi Tauani , che non me ne sono accorgeto, stauano di guardia m' hanno faceto vna leuata , dicendomi auanti stà caualcata , me l' hanno diceto tante volte, che mi è saltato vn foione sul crapino, che à vno gli hò faceto di questo cauolegno tamanta de scuffia nel Testamento , e se l'altro non mi teneua la sciuerta , quattro nè mannauo al grimo Caronte in vna volta. Ma ò corpo di mi Mâ, mi pare di sentire vn non sò che di rimore , stà à vedè , che mi bisogna, fà di nouo tiritosto , sono gente al certo, arreto la , che qua tutto non si dà quartiere à nessuno non si dà, non vi facete auanti di serenella se non volete deuentà fadero della mia famosa Dorlindana, tò tò, è sò ben tauano sò, è vn' Afina, che vâ attorno à vn Somaro (che cosa fa la paura ,) ormai nel fanale non c'è più moccolo non c'è, e perche non voglio mi sia leuato stò loco, me ce voglio mette à poltri, per fino , che Febo indora con li suoi lucenti splennori quest'erbette ; Oh com' è moruido quest'erbofo matarazzo , voglio seruirmi dell' ombrella per mettere sotto al capo . O via non fate più cerimonie gnor' occhi à chi à da essere il primo à dormire . *(Si dorme.)*

SCE.

S C E N A I I .

Bigonzo solo .

C He Amore sia vn mal Ragazzo. Io proua il mio Padrone, che fuggendo da Milano con nome finto per non andare carcerato, essendo incolpato d'vn homicidio, e portatosi in Padoua per stare in libertà, appena hà sentito cantare la Signora Pimpa Canterina, che iui staua à recitare vna Comedia, che inuaghitosi si è posto à seguirla sino in questa Città sia maledetto quando l'intese cantare, perche credo, che il suo canto gl'habbia incantato il cuore. Stauo à dormire questa notte con tutti li miei gusti, mi hà fatto leuare per portarmi à prendere la Tauola della Caffarella, la quale credo per la conversatione, che vi viene, malamente sarà capace di tante persone. Vi hò lasciato à guardarla i Cochi, e mi sono portato à cercare Meuccio, per vedere il luogo ch'hà preso; ma non lo vedo. Tò tò, è quà che dorme. Ma ecco appunto Lilla serua della Cantarina, ò quanto mi v'è à gratia costei.

S C E N A I I I.

Lilla , e detti con candela in mano .

Lil. **O** H poueraccia me è tanto , che giro per ritrouare Meuccio, che me sè consumato il moccolo, che mi faceua lume , e sò rimasta all'oscuro ; **O** Dio mi par fentir géte in questo luogo , ò quanto tarda à farsi giorno. Chi v'è lì.

Bi. Vn homo .

Lil. Sei homo sicuro ?

Bi. Non conoschi la voce .

Lil. Altro che le bestie si conoscono alla voce .

Bi. Come s'è fatta braua costei; Damm' il nome ?

Lil. O pouera me ci sò data per la paura, che mi ritrouo, mi è venuta la febbre à freddo , che tremo tutta .

Bi. Rispondi, dico chi sei ?

Lil. Sono vna Donna errante , già conobbi esser Bigonzo .

Bi. Che vai cercando per queste foreste ?

Lil. Vn bel Bigonzo .

Bi. Perche fare ?

Lil. Per seruirmene in vn mio grã bisogno.

Bi. Già mi riconobbe la furbetta , eccoti il Bigonzo con tutto il restante vita di questa vita, cuore di questo cuore .

Lil. Non è tempo adesso d'amore Bigonzo mio, è di mestiere trouare Meuccio ,
acciò

acciò possiamo andare quando è giorno chiaro incontro alle carrozze per additargli il luogo destinato.

Bi. Se non voi altro, che Meuccio è qui, che dorme.

Lil. Lasciamelo destare. Và per la mezza notte che ronfa come vn'imbriaco.

Bi. Che robbe sono queste?

Lil. E la cassetta, doue tiene le robbe d'accomodarli, la testa la Padrona, e questi sono libri dell'Ariette.

Bi. Sono bagnati.

Lil. Certo ah ah.

Bi. Tu ridi.

Lil. Non vuoi che rida? quando saprai il fatto, riderai tù ancora; ma prima vò chiamare Meuccio.

Meuc. (*Sognando*) Son huomo da darti soddisfazione.

Lil. Con chi l'hà questa bestiola?

Meuc. Eh non guardi che sia Punghello, poiche hò l'animo da Gigante.

Bi. Chi lo sente, e non lo vede per vn grand'huomo lo crede.

Meuc. Datemi il nome, e se siete amici, fateui inanzi, e se siete Inimici (*Si lena in furia, e poi si colca*) arreto là sangue del dero.

Lil. Bisogna, che questa Frasca l'habbi hauuta con qualcheduno, che fa così da brauo nell'insognarsi. (ma vò mettergli paura) presto alzati, che siamo Inimici.

Meu. Inimici? arreto là, arreto là, si me-

ni le mano à tutti, nè si dia quartiere à gniesciuno. (*Fugge Bigonzo.*)

Lil. Fermati lì, non vedi che son io.

Meu. Sia chi si voglia ti voglio infilzare.

Lil. E pure giorno chiaro, e non vedi che sò Lilla,

Meu. Oh cospetto d'vn Turco, hai faceto bene à dare il nome, perche à quell' hora saresti bella, e sballata quando arriua il Gnor quello, e la Gnora cosa con tutta la Camerata?

Lil. Tarderanno vn pochetto. Ma vedi Bigonzo, ch' ancora fugge, lascemelo chiamare, Bigonzo, Bigonzo vieni, vieni, che sono sedat' i rumori.

Meu. E perche fugge?

Lil. Perche hà hauuto paura delle tue brauarie, con chi l'hai hauuta?

Meu. Con certi mascalzoni, per caggione del Posto, ma torna Bigonzo.

Bi. M'hai posto vna gran paura addosso Meuccio, che ancora tremo, perche dubitauo di qualch'imboscata, & ero andato, per chiamar li Cochi, e l' altre genti di seruitio.

Meu. Non occor altro, ò via Lilla ragagna ciò, ch'è auuenuto.

Lil. Già sai per compire la conuersatione, La Gnora Pimpa hà voluto, che il Gnor Delpino prenda anche il calesse per il Mastro del suono con la moglie per accompagnarli l'ariette.

Meu. Il tutto sò.

Lil.

Lil. Quando siamo stati verso Aquataccio, ch'era vno scuro, che non ti dicò niente, sentimo dire al Cocchiere ferma ferma, de fatto s'è fermata la nostra carrozza, e quanto per quello si vedeva per il lume di certe lâterne, che al Gnor Simone, il cavallo, si è posto in fuga, nè si è potuto riparare, è andato a precipitarsi nell'Acqua d'Aquataccio con tutt'il caleffe, e chi v'era dentro, che se l'hauessi veduti in quel Pantano, pareuano tanti Rospi, basta si sono tanti rimesticati il Gnor Simone colla moglie, sindò, che ne sono usciti, il cavallo, con il caleffe è fuggito verso la Porta, e questi così bagnati, gl'è conuenuto andare à casa à piedi, e mentre il cavallo strascinaua il caleffe, sono caduti questi libri di musica che tû vedi tutti bagnati, che quando esce il Sole, bisognerà asciugarli.

Meu. O pouera Padrona, sò che mai puot hauè vn gusto, non pò hauè, che prima non habbia cento disgusti, e chi sonerà, se il Mastro è ito à Roma.

Lil. O come sei bon zitello non manca chi suoni, mancherà gente in questi Prati, che speranno accompagnarla.

Meu. E le gnore Ludouica, Ninotta, e Cicia con li suoi Amanti, e fratelli vengano ancora.

Lil. Verranno, ma non così per tempo.

Bi. Perché?

Lil.

Lil. Perche gl' è mancata la carrozza; e sono andati à prenderla.

Meu. Da chi?

Lil. Non si sà dal fig. Vetturino.

Meu. Già se la immaginava stò fusto, perche quel Gnore, che mi disse glie l' haueua promessa glie l' haueua, promette facilmente à tutti, ma quando poi si vada piglià si vada, dice, che non lo pò prestà, perche si sono azzoppati li caualli, mache porti nel zinale Lilla mia?

Bi. Piano con questa mia, non t' auanzare tanto fig. frasca.

Meu. Sta à vedè, che ci pretenderai qual cosa.

Lil. O via acquietateui, che questo è luogo da star allegri, e non è da far lite, e chi di voi dui indouina che robba è nel zinale, glie ne voglio dare la parte, ò altrimenti, se non c' indouina, voglio mi dia il pegno.

Meu. Sò contento sò.

Bi. Et io ancora. Ma prima dimmi s' è robba da mangiare.

Lil. Certo.

Meu. O com' è così l' hò indouinata l' hò.

Lil. O dillo se lo sai.

Meu. Dentro del zinale vi è vn bellissimo mazzetto de sparagi.

Lil. Perche sparagi.

Meu. Perche le Donne opilate di questi si seruono per essere apertini.

Lil. Nò l' indouinasti nò; O metto il Pegno.

Meu.

Meu. Eccoti questo ritratto , che nella
Berta non hò altro non hò ,

Lill. Vh che bel ritratto

Meu. Ti piace nevero ?

Lill. Certo ch'è vn bel mostaccino mà s
affomiglia alla padrona , se fusse Donna
come homo per il suo lo crederei .

Meu. Basta , che ti vâ à fasciolo , ti vâ .

Lill. Mi vâ tanto à grazia , che se potessi
vagheggiare così l'Originale , sò ben'
io quello , che gli farei . Mà dimmi è
cognito à me .

Meu. Quanto è conosciuto da me .

Lill. Palefami chi sia .

Meu. O qui ci fâ fresco stâ Piuetta s' è
namorata del ritratto della padrona ,
che per prestarlo à certi Comici amici ,
mi feci da vn Pittore fargli l' habito
da homo , oh quanto voglio ridere . O
via compisci il gioco , che poi trà tan-
to penzarò , se te l'hauerò da dire . O
via Bigonzo tocc' à te .

Bi. Se per me ci coglio alla prima .

Lill. Veniamo all'opera (mira il Ritrat-
to)

Bi. Nel Zinale tù c' hai vn grossissimo
Carciofolo , ch'è vn frutto , che por-
ta adesso la stagione .

Lill. O' mett' il pegno , che meno tù c' in-
douinasti , questa è vna freschissima
gioncata , quale mi è stata data da certi
Amici , ch'hò trouo doppo sono scenta
dalla Carozza , e questi me l' hanno da-
ta

ta sapendo , che mi piace .

Meu. Già si sà, che te n'ingauaccieresti dieci per hora , pur voleuo vedè , voleuo , se Bigonzo era meglio indouino di me . O' metti il pegno tu ancora metti .

Bi. O se per il Pegno, non hò altro che questa chiaue .

Lill. fosse almeno quella delle dobole del tuo padrone ; Ma ò stelle che miro , presto Bigonzo , corri à soccorrere la gente di quella Carrozza che cade, non vedi , che di già il Cocchiere hà abbandonato le guide , ò Cielo , ecco precipita da quella balza , o pouero Cocchiere già cadde , ò fortuna , & è la nostra al certo ; corri , corri Bigonzo , o pouera padrona , Meuccio non ti partire da queste robbe , ch'io volo ad aiutare anch' io .

Meu. Non dubitare di tauarre , o vedi se il brutto marmorio ce s'è messo, ce s'è . In sòma dalla mattina si conosce il bon giorno , si conosce , già m'immagino , che questa Caffarellata hà da finire con carche tiritosto . Mà ecco la padrona appoggiata al Gnor Delpino, o l'è tutta sbattuta, sò che la puerina hà hauuto paura da vero , hà hauuto ,

S C E N A I V .

Delpino, Pimpa, e Meuccio .

Delp. **M**ia vita , seruiteui per sicuro sostegno di queste braccia , acciò con ragione possa vantarmi qual nouo Alcide hauer sostenuto vn mondo di bellezze .

Pim. Delpino lasciatemi .

Delp. Eh Signora si facci animo , hora che siete accosto alla cagione .

Pim. Che mi condusse à precipitarmi .

Delp. Mia cara questi rimproueri più mi tormentano , che la percossa riceuuta nel fianco , gli souuenga Signora , che fù sinistro l'accidente .

Pim. Ma però da voi cagionato .

Meu. O pòstera mia Padrona questa volta si , che hà faceto vna brutta cascata , per quello che allumo .

Delp. Deh anima mia non mi occultate , doue foste percossa .

Pim. Nell'interno ?

Meu. Me l'immaginauo , che hancua riceuuto qualche colponella caduta .

Delp. Ah fortuna perche tanto mi perseguiti ?

Pim. Ahi fato , perche contro di me si auerfo ?

Meu. O Sorte quando mi credeuo stà vn poco allegramente , bignara piangere

il morto .

Delp. Le gioie mi si cangiano in tormenti .

Pim. Le allegrezze per vostra cagione si conuertirono in pianto .

Meu. Li spassi per questa volta hanno da noi dato il portante .

Delp. Non più mio bene , non più m'affliggete , che la vostra caduta la sente sì forte questo Cuore, che non si rende capace di maggior dolore: concedetemi, che vada à soccorrere quell' altre Signore ,

Pim. Andate andate , che molto meglio sarebbe per me stato allontanarmi molto prima da voi .

Delp. Queste vostre parole mi trafiggono .

Pim. Questi vostr'atti di compatimento mi tormentano dico .

Meu. S'impiccia da vero il negotio .

Delp. Signora l'obbligo di Cauallero mi sprona à darle soccorso .

Pim. L'essere Caualliere vi doueria obligare à non lasciarmi sola ,

Meu. Odi questo non dubiti Signora , che come c'è stò fusto in vostra compagnia , c'è vn grand' homo al seruo d'vn Turco .

Pim. Perche tardate à sodisfare al vostr' obbligo! via via andate pronto à dare aira à chi più di me vi stà à core .

Delp. O Dio che tormento . Vado per
so-

sodisfarui , ma breue sarà il mio ritorno , à Dio mio bene .

Pim. A Dio sola cagione de' miei cordogli .

S C E N A V .

Pimpa . e Meuccio .

Meu. **S**ignora Padrona se sete offesa in qualche parte , chesò io , raggnarelo à Meuccio vostro , che vederò , se pozzo fà qualche cosa se pozzo fà

Pim. Se t'hò da dire il vero le braccia di Delpino furono per me argini , che mi sottrarono dal periglio , la percossa è lieue , e solo hò pista in vna parte la schiena ma è bene stato tanto il timore che dubito della mia vita .

Meu. Si faccia animo Signora , che mentre non è altro che vn' acciaccatura è poco male à vna par vostra mi credeuo nel cadere vi fosse andato calche cosa à trauerso , ma come non è altro , non è di metalfa , e ben vero però , che fate bene con suisci à battè da brusco , acciò se ne venga ingordo con vn mangoso d'occhi di Ciouetta per fà rasserena il tempo .

Pim. Meuccio mira vn poco il mio volto se che ti pare ,

Meu. Mi pare vn Sole .

Pim. Jo ti domando s' è da pallori scon
uolto ? E

Meu. È vn poco pallido se l'hò da di se
l'hò.

Pim. Ah Delpino traditore, tù solo sei
cagione di questi pallori.

Meu. Mi scusi Signora se rentro tanto
auanti, che vi hà da fare il Gnor Del-
piuo, se il Cucchiero, e li Caualli pre-
cipitorno la Carozza.

Pim. Pur troppo fù la cagione, poiche
volse sodisfare la Signora Tolla con-
lasciarla far da Cocchiere, hauendo i
Destrieri sentito mutarsi la mano, han-
preso la fuga, e il Cucchiero volendo
reparare la caduta della medesima, non
potè reprimere la fuga delli Caualli, e
però precipitò la Carozza.

Meu. O adesso v'hò magnato v'hò, se
non fò equinozzo c'è reentrata gelosia
c'è reentrata.

Pim. Basta seruirommi di questo prete-
sto, poiche altro Sole dà lume à quest'
occhi.

Meu. Già mi odene vi hà preso.

S C E N A VI.

Lilla, e detti.

Lill. **I**N somma sono cose, che corro-
no alla giornata, non si puol ha-
uere vn gusto, che non venga amareg-
giato da cento malanni?

Pim. Lilla restorno offese l' amiche?

Si-

Lill. Sicuro, e più di quello, che ve pensate, e chi l'hauesse detto alla Signora Nena, e il fratello, quali vennero alla Caffarella per stare allegramente, egl'è bisognato, (che non è stato poco) con vna Carozza, che ritornaua, a Roma vota, tornarsene, poiche lei hà fatto, vna acciaccatura così brutta, che se ne vuole sentire per qualche giorno, e il fratello non vi dico niente.

Meu. E che gl'è interuenuto.

Lill. Secondo, che hà dato la faccia sopra di vn sasso, hà fatto vn Calamaro all'occhio così fatto, che ne hà per vna Quaresima intiera.

Pim. O quanto, mi dispiace, e alla Signora Tolla cagione di tanto male, che gl'accadde?

Lill. E à lei ch'è stata lesta à saltare dalla Cassetta del Cucchiero dice, che oltre essergli smosso vn poco il piede, gli si è suegliata dalla paura la Madre.

Meu. E la gnora Commaruccia con il Comparuccio suo Marito?

Lill. Oh lei poi hà hauuto per essere stata di sotto alla Carozza, vna pistatura grande.

Meu. E il Marito, che diceua in vedere la Moglie così maltrattata?

Lill. Hebbe carestia di salvarsi anch'esso, e se non è sordo, ancor lui hà hauuto la sua, perche nel cadere la Carozza gli diede il timone in fronte, e gl'hà fat-

fatti due bozzi, che si vedono vn miglio lontano .

Meu. O pouer' hnoimo , quanto gl' hò compassione gl' hò , perche è offeso in vna parte , che c'ha vrtato tante volte , è gl'hanno fatto più ciarate ; che non si fa alle botti del vino .

Lill. Adesso assieme coll'altre due Signore il Signore Delpino le conduce alla Vigna vicina d'vn suo amico , per dare à tutte rimedio .

Pim. Vanne Meuccio tù ancora ad aiutare , e offerua quale viene di queste Signore seruita da Delpino , e quale dal suo seruo .

Lill. Vanne ad aiutare il Cocchiere, poiche vedo , che già pone in ordine li finimenti alli Caualli .

Meu. Mò dò il portante alle staiole . IO adesso sì , che la nostra conuersatione della Caffarella si potrà chiamà quella de ramazzochi poiche ve ne sarà de stroppij , de Ciechi , e molti Zoppi .

Lill. Signora Padrona vi siete fatta male ?

Pim. Nò per gratia del Cielo .

Lill. E' stata vna gran fortuna .

Pim. Il Signor Delpino mi trasse dal periglio .

Lill. In qual modo !

Pim. Nel prendermi nelle braccia , & ambo gettarsi dalla Carrozza mentre i Caualli si diedero alla fuga nel Prato .

Or

Lill. Or ditemi padrona , che pensate di fare ?

Pim: Penso mentre i Caualli non periranno , ritornarmene in mia Casa , e non ci fare altro .

Lill. Oh siete pur buona , già che siete mercè del Cielo senza offesa vorreste perdeui si buona occasione . Vendemmiate , vendemmiate *hora ch'è il tempo , tanto più , che m' hauete sempre detto , che se Delpino vi volesse per Sposa , lo prendereste volentieri .

Pim. Si all'hora , che il genio lo richiedea : ma hora se non fosse , che per stabilire la mia fortuna , quando mi fossero noti li di lui Natali .

Lill. E dalla splendidezza , con la quale vi tratta non scorgete ancora la sua nascita ? mi pare che nel tempo di sei mesi , che vi siegue gli costate ben 20. mila scudi , e da vantaggio sapete pure il regalo , che vi fece , quando vi senti la prima volta recitare in Padoua .

Pim. Che fù altro , che vna Collana d'oro .

Lill. E che vorreste vi donasse vn Stato , che ne esigge da voi , altro , che sentir qualch' arietta , e ancora per cagione del vostro Tutore alla sfuggita ?

Pim. E non gli para poco , anzi à questo ancora m'induco à tua persuasione , e non per genio .

Lill. Si che dunque il pouero Signore per-

perde il tempo in vano .

Pim. Così non fosse . poiche Delpino è troppo diverso da miei pensieri .

Lill. Come sarebbe à dire ?

Pim. Poiche vuole il Dio d' Amore per altr' oggetto habbia ferito il core .

Lill. Si può sapere almeno che sia

Pim. Non mi lice il palesarlo

Lill. Sarà forse non pari al vostro stato .

Pim. Pur troppo è vero

Lill. Vi corrisponde ?

Pim. Non sò , perche per anche non gli palesai i miei affetti .

Lill. E perche tardate à sue larli .

Pim. Perche non hebbi mai il comodo .

Lill. E cognito questo à me ?

Pim. Non solo ti è cognito , mà gli parli ogn' hora .

Lill. Non altro , che à Bigonzo mio mi è permesso il parlare .

Pim. Che forsi ami questo seruo ?

Lill. Non solo l' amo , ma l' adoro .

Pim. (O me infelice ah !)

Lill. Voi sospirate Signora ?

Pim. Nel tuo amore sospiro le mie infelicità . Mà dimmi di quanti oggetti sei amante !

Lill. Fui di molti nel nego , ma hora solo questo è l' Idolo de miei pensieri .

Pim. E in qual scuola apprendesti violare la fede agl' Amanti ?

Lill. (Mi tocca troppo nel viuo la padrona) mà mi rifarò . Dalla vostra volubilità

bilità imparai cangiar spesso pensiero ,
 poiche non vi souuene nel corso di po-
 ch'anni , che morì il vostro Genitore ,
 e che siete rimasta in mano del Tutore
 quanti , e quanti ne hauete burlati . Vi
 rammentate del Signor Marchese , che
 gli giurauì che pria si sarebbe veduto la
 neue diuentar pietra , che mai lasciarlo
 d'amare , e pure l'arriuò di quel virtuoso
 , ve gli fece à quel pouero Signore
 dar la sgambata , e al virtuoso non gli
 deste quasi fede di sposo , e poi subben-
 trò in sua vece il Cavalier Belpasso , e
 il virtuoso hebbe il bando da voi dop-
 po il Cavaliere , quel Signore , che ve-
 stiuà idi longo , per essergli morto
 il Padre , e sapete bene bene qual esito
 hebbe la sua robba , che ogn'vna delle
 vostre ariette gli costaua vn luogo di
 monte , e tanti altri poi , che hanno fat-
 to il simile , come il pouero Capitano ,
 che vi accompagnò in Padoua , che po-
 scia per causa del Signor Delpino , gli
 conuenne disfidarlo , il quale ricusando
 la disfida , dicendo non esser suo pari ,
 hà forzato il detto Capitano andare in
 Milano , per rintracciare del detto li
 Natali .

Pim. Taci non più , che il tutto mi è no-
 to .

Lill. Ah quando sentite vi tocco nel viuò
 non volete , che parli , non era poch'
 anzi Delpino quell'Idolo , che per voto

La Caffarella

B

ap-

appendeste il vostro Cuore?

Pim. Taci dico non piu, se era per il passato, per l'auuenire hò cambiato pensiero, oltre poi, che quando anche l'haueffi seguito ad amare non haueria tollerato vederlo seruire altri ogetti.

Lil. O che pretesti, mà perche venire hoggi alla Caffarella, e fargli fare tante spele?

Pim. Perche con quest'occasione vagheggiarò il mio bene.

Lil. Si che è in questi Prati chi bramate?

Pim. Certo.

Lil. Io per me non sò apprendere chi sia. Sentitemi almeno Pimpa, forzateui à dimostrare differente il volto dal vostro cuore, fingete, fingete, che chi non sà fingere, non sà viuere, poneteui in ordine per cantare, e al suo arriuo fate vi troui cantando, perche sò io quel che m'hà detto.

Pim. Mà come hò da cantare, se anche la voce mi trema dalla paura.

Lil. Cantate dico, se volete, che il diamante, che porta muti dito, che di certo, così m' hà detto.

Pim. Lo splendore di quell'oro potrà rallegrarmi li spiriti, ma poi come deuo cantare, se la spinetta, che portauo in Carrozza si ruppè in cento pezzi, oltre che non ci è il Mastro, che mi accompagni.

Lil. Ne dell'vno, ne dell' altro vi dia-
fa-

fastidio .

Pim. E come pensi di fare ?

Lill. La fortuna ci aiuta ; Vi è in quel basso dietro à quell' albero , che vedete appunto colla sua spinetta dice per aspetrare la sua conuersatione .

Pim. Chi ?

Lill. Quello si porta si bene à toccare de' tasti , che lo chiama per sopra nome , aiutatemelo à dire , che non mi ricordo , quel che veniua in casa vna volta .

Pim. Se non parli meglio non mi souuene .

Lill. Quello , ch' il vostro Tutore gli fece il Precetto .

Pim. Hora t' intendo vuoi dire il Caccianaso de' tasti .

Lill. Si si quello dico , il quale dice ch' è venuto colla conuersatione , mà io credo , che sapendo non esserui il vostro Tutore , sia venuto all' odore , come li Bracchi , via presto cantate ; che vedo venire il gnor Delpino , e trà tanto vado à dire che soni , tanto più , che sà le vostr' arie alla mente .

Pim. Certo ch' è stata vna gran fortuna , arouarsi quest' huomo in questo luogo .

Lill. Cantate vn' aria allegra !

Pim. Si si per fare à tuo modo , cantarò quell' aria , che soglio cantare in Campagna .

Donzelle amate
 Tutte amorose
 Nel prato ameno
 Liete cantate .
 Donzelle &c.

Hora ch'è Maggio
 Di verdi erbette
 Di vaghi fiori
 Per darvi omaggio
 Il vago suolo
 Nè ha fatto adorno .
 Però non siate
 Voi nel danzare
 Più Neghittofe ,
 Donzelle &c.

S C E N A V I I .

Delpino , Bigonzo , Lilla , e detta .

Delp. **T** Aci bestia , che non è tempo
 più di parole , quando la me-
 lodia d'vñ dolce canto rende incantata
 l' anima mia .

Big. Si canzone . Io vi ritorno à dire ,
 che bisogna , che ritorni dalli Cochi ,
 acciò non cocino tanta robba , essendo
 mancato per cagione della Carozza ca-
 duta ; e del Calasse ribalzato tante per-
 sone .

Delp. Taci dico , che amore preuale all'
 interesse .

Quegl'

Pim. Quegl' occhi mi saettano .

Delp. Seguite seguite il canto mio bene ,

Lill. E che volete , che canti questa povera figliola , si è forzata sin' hora , che stà tanto sbattuta la poverina della caduta , che à pena puole proferire parola vedere come gli trema la voce .

Delp. Già intesi . Questo diamante sarà quello , che rimediarà al tutto , prendete mio Tesoro .

Lill. Ora fate bene , perche già vi è noto , che lo splendore di questa gemma è vn potente antidoto , per scacciare dal cuore delle Donne ogni malenconia .

Delp. Prendete dico mia vita , ch' io già mi accuso colpeuole d'ogni vostro disastro , e la supplico à più non affligerui col rammentarli ,

Pim. Rendo grazie infinite .

Lill. Via Signora seguite il canto già che il Signor Delpiño con tanta generosità vi hà preuenuta .

Pim. Sono pronta à seruirlo , mà pria vuò sapere , se restorno seruite l'amiche .

Delp. Sì mia Signora

Pim. E da chi , e doue ?

Delp. (Se dico hauerle seruite io , si torna alle gelosie) In vna Vigna vicina furono condotte dal da

Pim. Da chi presto spiegateui ,

Delp. Dal mio Seruo .

Pim. (Che odo , gelosia non m'uccidere)
E voi che vantate Titolo di Caualiere ,

permettete questi mancamenti .

Delp. Credei sodisfare al vostro genio .

Pim, Anzi irritaste i miei sdegni .

Delp. Sono da capo

Pim. E tù huomo indiscreto , che arroganza è la tua seruire Signore quando vi è il tuo padrone .

Big. Dice à me Visignoria .

Delp. Con te parla sfordito .

Big. Oh se parla con noi gli rispondiamo .

Delp. Che dirai bestia , di che tù le facesti per non commetter mancamento .

Big. Dubitai di far mancamento .

Pim. Di più lo confermi .

Delp. E vuol dire Signora , che assieme l'habbiamo seruite .

Pim. Doue le conduceste ?

Delp. Ad vna vigna d'vn amico poco di quà distante .

Big. Sì Signora , e il padrone andaua auanti , dico bene ,

Delp. Bene bene

Big. Er io poi con quelle Signoro per la mano le condussi alla vigna. e arriuato, che fui , le posi al letto .

Delp. Che dirai .

Pim. E hai hauuto tanto cuore, (ingrato .

Lill. Stà à vedè , che la padrona si scopre per mia riuale , ma se ciò fosse, all'ora sarebbe verificato il prouerbio di noi altre Donne, che sempre si attacchiamo al peggio; O via Signora non ricerchi altro, quel ch'è passato è passato , si cerchi

chi in auuenire il remedio , vn' altra volta il Signor Delpino non commetterà più tali mancamenti , cantate , e stiano allegramente .

Pim. Dici bene Lilla , perche non prouo quello , che sente il mio cuore .

Lill. O via fateui animo , che non puol fare , che auanti sera non se ne venga con qualche cos'altro .

Delp. Si si anima dell'anima mia raddolcite colle vostre dolci note l' amarezza de' nostri successi .

Pim. O via Lilla fa sonare , che al meglio che posso , vedrò di seruire il Signor Delpino .

Lill. Adesso Signora , vieni meco Bigonzo .

Pim. Non occorre altra Compagnia , vane sola .

Lill. Si accertano le mie credenze .

Big. Padrone si contenta , che vada come disse dal Coco ,

Delp. Vanne doue t'aggrada ,

Pim. Non voglio Signor Delpino , che lo faccia partire , perche mi è caro quando canto essere da più persone vdità .

Delp. Obedisci à chi hà di questa vita il possesso .

Big. Mi tratterrò , ma per poco , perche non posso stare senza la colazione .

E douerai così
 O pouero mio core
 Penar trà tanti affanni
 Tutta la notte e' l di
 E douerai così.

Cagion del tuo dolore
 Non sai forsi qual sia
 È cruda gelosia
 Che vuol che soffri ogn'ora
 Quell' empio dispietato,
 Che l'alma à me ferì.
 E douerai così.

Mà folle, che son'io
 Que il dolor mi porta
 Ad auuilir quest'alma
 Ah noè, non fia mai veto
 Anzi tutto furore
 Contro del mostro indegno
 Acciò punito resti,
 Giusto rigor farà
 Cangiar l'amore in sdegno
 Per vn sen tutta fierezza
 S'armi il cor di crudeltà.

Big. Quest'è vn bel modo di dirè il fatto suo cantando.

Delp. Questi accenti, che proferisce il mio bene, quanto mi tormentano.

Pim. Dal canto auerà inteso il mio pensiero Bigonzo.

Se

Lill. Se non vi rimedio si ritorna alle rotture Signora credo non vi siete auueduta, che nella caduta si sono tutti i capelli sconuolti.

Pim. Oh pouera me chi mi hauerà veduta, dirà ch'io sono stata sì negligente (fù buonissimo il ripiego), andiamo Lilla in quel ridosso, che credo non verrò offeruata per affettarmi.

Lil. Sono à seruirla.

Delp. Comanda ch'io la serui mia Signora.

Pim. Non s'incomodi da vantaggio, mi basta per non star così sola il suo seruo.

B: g. O vedere se la fortuna ci s'addopra per farmi slungare la colatione, Signora non la seruirebbe meglio il mio padrone, che sà meglio come si seruon le Signore, che vn mio pari.

Pim. O non intende, o non vuole intendere l'ingrato per non hauer tanta suggestione, bramo per poco la vostra assistenza, tante più, che per riparare il sole douete seruirmi di ombrella.

Delp. Che odo-ò Cielo, si compiace Pimpa del mio seruo quando altra sodisfattione non brama il mio cuore, che stare vicino al suo bello.

Lill. Signora, e lasci venire il Signor Delpino.

Delp. Si mia Signora, si contenti ch'io la serua.

Pim: Delpino, se le mie sodisfattioni
La Caffarella. B 5 tira-

bramate, non ritardate le mie compiacenze .

Delp. Vanne Bigonzo à riceuere quelle gratie à te concesse che non le brami , à me negate che le desidero .

Pim. Vieni Lilla ,

Lil. Adesso Signora quanto prendo la scatola , doue stanno le robbe , per affettarui .

S C E N A V I I I

Delpino , e Meuccio .

Delp. **I**O per me non ancota sò intendere le , strauaganze del mio tesoro .

Meu. Et io non sò capire come questa Caffarellata , che doueua dar spasso à tutta la conuersatione venga cosi amareggiata da questi ciritosfi .

Delp. Vn seruo preuale alle mie compiacenze .

Meu. Essere in ordine tanta robba , e non esserui chi la sbalbisca .

Delp. Mà di che mi dolgo del seruo , se Pimpa è quella , che lo brama , ma , sò il perche .

Meu. Mà di che mi lamento , se quello , che non potrà sbalbire li Padroni , lo ingauacciaremo noi altri serui .

Delp. Volse Pimpa rifarsi della gelosia per me concepita ,

Va.

Meu. Voglio rifarmi questa volta di quello non hò mangiato per il passato, però panza mia, hoggi è il tempo, che ti leui le grespe ti leui. Venni per ritrouare il gnor Delpino, per dirgli ch'è in ordine la colatione. & eccolo, ò come stà sospeso, pare che gli sia cascato il Mondo addosso. Signor Delpino.

Delp. Che brami Meuccio:

Meu. Sono quant'á farui sapè ch'è in ordine il sbalbitorio.

Delp. Vanne ad auuifare la tua padrona, ma è d'vopo ad aspettare prima, che giunghino quell'altre Signore colla loro Carrozza.

Meu. Ah ah

Delp. Tù ridi.

Meu. E non volete, che rida, se adesso appunto è arriuato il lor seruitore á dire, che á pena la Carrozza era fuor della Porta dell' Alma Città, che sono giunti li perfidi con vn mandato di sospensione di fuga, spedito dal sienarolo, contro del Vetturino, e hanno aggrappato li Caualli, e quelle pouere gnore per le fischiate del Popolo, si sono ritirate in vna Vigna, nè vonno vsci nè vonno finenta á questa bruna.

Delp. Questo mancaua á terminare l'allegría, sù via vanne á darne parte alla mia bella.

Meu. Di brocco metto in operz le staiolle, e vi seruo.

Delp. Et io già, che vedo Lilla, che v'è tra se discorrendo, mi ritiro per non attendere il suo arriuo.

S C E N A I X.

Lilla, o Delpino.

Lill. **I**O sò che se amore non mi hauesse per l'ombre di questo ritratto feriro il cuore, non potrei stare alle mosse. E vedi, che bell'asturia hà vfato la padrona per allontanarmi da lei, per poter vagheggiar con più commodo il suo nouello Narciso, mi hà mandato à cogliere per questi Prati i fiori, ma io, che voleuo chiarirmi del tutto, mi sono posta in parte, che hò veduto ciò ch'è accaduto, poiche non contenta di farsi da Bigonzo tenere lo specchio, si è fatta dare la poluere di Cipri nelli Capelli, e legargli li nastri, e di più hà voluto gli ponga anche li nei nel volto, senza portar rispetto al suo decoro, e all'amore, che io per il passato hò portato à Bigonzo, mà se vedo il Signor Delpino voglio in bel modo far licenziare questo nouello Ganimede, poiche se per Roma si sà, che questa Signora si sia così auuilita negl'amori, ne faranno le canzone, ma ecco appunto il Signor Delpino.

Delp. Che brami Lilla da v'è suenturato.

○

Lill. O come fiete di mala voglia , ad altri le verdure di questi Prati incitano all'allegrezze, e à voi mi pare le maiconie .

Delp. Pur troppo è vero .

Lill. Si puol sapere la cagione .

Delp. Nasce dalli dispreggi della tua padrona .

Lill. C'è altro ..

Delp. E ti par poco Lilla mia .

Lill. Certo , perche presto vi potete rimediare .

Delp. E come se quanto più la sieguo , tanto più mi vuole lontano .

Lill. Assentate in bel modo il vostro seruo da lei -

Delp. Perche ?

Lill. Per essergli il competitore delle vostre gioie .

Delp. Ah che pure vna volta si accertarono i miei sospetti .

Lill. (Mi vendicai) benche hora sia per me cessato l'amor di Bigonzo per hauer mi questo ritratto fatto mutar pensiero .

Delp. Gli corrisponde il mio seruo .

Lill. Questo non sò di certo , ma eccolo appunto con la padrona , ritirateui dietro à quell'albero vicino , che anch'io farò il medesimo , & iui vi accertarete del vero .

Delp. Non dici male . Viene cantando il bel Cigno canoro per mia sorte, per dare ad altri vita , e à me la morte.

SCE-

Pimpa , Bigonzo , Lilla . Delpino in disparte , e Meuccio .

Pimpa canta .

Luci mie belle care
 Voi mi fate stupire
 Che siete così auare
 A chi con tant'amore
 Donato v'abbia il Core
 A non volerlo vdire
 Voi mi fate stupire .

Se quest'Alma v'adora
 Forse tù non lo credi
 Dolce caro mio bene
 Ferisci il seno , e vedi
 Che per te viuo in pene
 Pria , che misera io mora .
 Se quest'Alma &c.

Delp. Quest'accenti sono veridichi Testimonij dell'infedeltà dell'impudica .

Lill. Vediamo , che risponda Bigonzo .

Pim. Già vdisti il mio canto , che rispondi crudele .

Big. Rispondo , che non saprei , che pretendete da me .

Pim. E sei così stolto , che non intendi ancora :

Per

Big. Per dirla Signora Io intendo, ch'hò buone orecchie per gratia del Cielo mà non hò capacità per queste vostre parole così fosche, mà se vi dichiararete in modo, che v'intenda, vi risponderò.

Pim. Et è possibile che non t'auvegghi, che bramo corrispondenza di te.

Big. Di che Signora

Pim. In Amore

Delp. O Sagrilega, e non si arrossiscono le tue vetgogne.

Lill. O forsennata, e ti dà il Cuore preferir simili accenti con vn seruo.

Meuc. O se vede bene, che questa mia padrona è di cattiuo gusto.

Big. Si che da me volete amore.

Pim. Pure vna volta intendetti. Che rispondi?

Big. Che ci dispiace il non poterla seruire.

Delp. O seruo fedele.

Lill. O Bigonzo costante

Meu. Si vede, che la fortuna v'ha chi non la sa conoscere non la sa.

Pim. Perche ingrato nieghi à quest' Alma la pace.

Big. Signora io non vi niego la pace, che non v'hò dato mai querela ma vi dico, che non vi posso amare,

Pim. E chi me lo contende.

Big. La nostra persona.

Meuc. O vatte à fida de' scuffie.

O v'ha

Delp. O va à ponere fede ad vn'Empia .

Lil. O vedete se si puol sentire maggior
follia .

Pim. E perche tanto rigore .

Big. Perche siamo incapaci di corrispon-
derui senza taccia della nostra reputa-
tione .

Pim. O Dio , e comporterai Idolo di
quest'Anima , che per tè viua in pene ,
Fiange .

Menc. E chi vidde mai metamorfosi mag-
giori .

Lil. È chi crederebbe mai simile straua-
ganza .

Delp. E chi non diuenterebbe immobile
a simili eccessi .

Big. Signora se hò da dire il vero mi di-
spiace , che piangete , poiche sono d'
vna natura , che se le lagrime , le quali
altri inteneriscono , e à me induriscono
il Cuore .

Pimpa canta

Se pur tù hauessi ingrato
Di selce il core ogn' ora
Dal pianto de' miei lumi
Già sarebbe forzato
Ad ammolirsi ancora
Se pur &c.

Se più del crudo acciaio
Fusse duro il tuo seno
De' miei sospiri il foco

O fran-

O franto l' hauerebbe
 O pur piagato almeno
 Se più &c.

Delp. Questo di più ingannatrice?

Pim. O Cielo, che miro, mi stà offer-
 uando Delpino (finzioni à voi)

Big. Veramente Signora per dire il vero,
 mi parerebbe, che

Pim. Di pure senza dimora

Big. Per dirla non vorrei, che il padro-
 ne poi gli dispiacesse ch'io v'ami .

Pim. (Questo appunto voleuo) non mi
 nomare il tuo infido padrone, che be-
 ne gli stà il douere, che contracambij
 in tant' odio quell' amore, che all'in-
 grato portauo, mentre con tanto affet-
 to gl'haueuo consegnato quest'anima .

Delp. Ah! mentitrice, che risponderà il
 seruo .

Lill. Bel pretesto .

Meacc. Adesso è quando il tordo ci cas-
 ca .

Big. Io veramente non vorrei come dissi
 far torto al mio padrone, ma se poi
 V.S. che sò io, (oh sono imbrogliato),
 volete che

Pim. Volete che !

Big. Ch'io l'amassi, o gli portassi affetto.

Pim: Che faresti

Big. M'auanzo negl'intrighi.

Delp. Vediamo il fine

Meuc. Il tordo è caduto è

Via

Pim. Via siegui , che faresti

Big. Che sò io farei ; guardate vn poco Signora che non ci veda nessuno , che poi lo ridicesse al padrone , che sappiate , che quello è vn Marchese del diavolo , mi mena le mani per doffo , che non vi dico niente .

Delp. Questo di più mi scopre ancora .

Pim. Come il Marchese

Big. E se vn capriccio della mia lingua , caspita c'ero caduto

Pim. Già dissi non temere , ch'io hò libera la volontà , ne dipendo da alcuno.

Lill. O vedete à quali eccessi l' hà condotta amore .

Pim. Dimmi pure ciò , che faresti

Big. Che sò io , farei così , vi prenderei per la mano

Pim. E poi . . .

Big. E poi direi Signora questa vostra musica così dolce m' è entrata per il vicolo dell' orecchie , e si è fermata in mezzo del Cuore

Delp. O tradito Delpino

Pim. Quanto più m'offerua , fingo di non vederlo , seguita . seguita .

Big. Si che poi il Cuore , che già le vostre canzone l' hanno riuoltato , e mi creda certo , che si è fatto vn' insolente , che adesso non fa altro , che dirmi , che vi vuol bene

Pim. A chi vuol bene !

Delp. Non posso più contenermi.

Hab.

Lill. Habbia flemma Signor Delpino .

Pim. Tù non rispondi ?

Big. Aspettauo, che vi parlasse il cuore,
ma vedo, che si vergogna, non ti arros-
fire nò, digli pure ch'io l'amo, e l'adoro.

Pim. Ah temerario, e tanto ardisci .

Big. Dice à me V. Signoria .

Pim. A te, à te ardito, se ciò sapesse il tuo
Padrone .

Big. Che già hauete mangiato lo stufato.

Pim. Punirebbe il tuo ardire .

Delp. Ritorno in vita.

Pim. E se poch'anzi finì portarli affetto,
fù solo per riualarmi con il medesimo
della gelosia, che appresi nell' esagerar-
mi con tanti sentimenti di compassione
la caduta della mia Riuale .

Delp. Ritorno à respirare.

Meu. Le nozze de' Baroni presto finiscono

Big. Si che hauete fatto vna bella cosa,
à seruirui di me per Zimbello; ma adef-
so, che m'hauete messo in sugo, non pos-
so far di meno di . . . *và per abbracciarla*

S C E N A X I .

Delpino, Pimpa, Lilla, Bigonzo,
e Meuccio .

Delp. **N**On posso più reprimere il fu-
rore, mori mori Indegno .

Big. La vita per carità .

Lil. Si fermi Signor Delpino, che il seruo
Delp.

Delp. Pagherà con questo ferro il fio del suo temerario ardire .

Meu. S'impiccia dauero, o pouero fagotto, ti vedo à mal partito.

Pim. Che pretendete di fare Delpino ?

Delp. Sacrificare con questo ferro al mio sdegno questo sacrilego .

Pim. Non fia mai , e se è vero , che mi amate, mi cederete il ferro .

Big. O poueraccio mè , ah Padrone caro , compatitemi , che non sono il primo , che questa maledetta razza di femine habbiano fatto preuaricare .

Lil. Signora Padrona leuategli il ferro, nè permettete questo homicidio , che per Roma poi si paleserebbe del fatto vostro molto male .

Pim. fermateui dico, desistete mio bene , lasciatemi la spada .

Del. Quando l'haurò temprata nel suo sangue, à voi la consegnarò .

Pim. O Dio, che feci, in quai laberinti mi portarono gl'incauti miei amori . Vditemi almeno Delpino , e poscia deliberate ciò, che volete .

Delp. Perche non m'è permesso negarui cosa alcuna per breui momèti obedisco

Mau. O pouero Bigonzo , adesso è quando sta in Conforteria stà .

Pim. (Oh Dio mi conuiene sprezzare per mitigare lo sdegno di Delpino quel che tanto prezzo) Delpino in che vi offese il seruo ?

Delp.

Delp. Nel scoprirmi amante .

Pim. Ed è possibile. che non vi auuedete, che io fui del tutto cagione , e ciò finì per vendicarmi di ciò, che operaste con Tolla mia Riuale .

Big. Oh vedete quanto son malitiose le donne .

Lil. Via via signor Delpino , ciò che dice la Padrona è vero , & il mio è stato un semplice sospetto , vorrebbe vedere, (essendo sempre piaciuto il buono alla mia Padrona ,) hora si fosse innamorata di questo brutto mostaccio .

Meu. O vedi come s' aiutano trà di loro ste scuffie .

Lil. Non più dico pace , pace , tanto più , che vedete essere questi motiui di gelosia , voi sapete, che la mia Padrona vi ama, vi adora, e che voi siete il suo cuore

Pim. Mio Caro , mio tutelare nume , già vdiste ambo siamo sodisfatti , però cedetemi, cedetemi questo ferro .

Delp. Ecco il ferro mio bene , non più si ritardi le vostre compiacenze, e già che Meuccio portò auviso esser in ordine la colazione, e che la carrozza al meglio , che potè l'affettò il cocchiere, andiamo a reficiarci .

Pim. Vengo seruendola, oh amore quanto per tua cagione mi conuiene fingere.

Delp. Andiamo mia vita , o amore quanto soffio per seguirti .

Big. O Ragazzo maledetto , poch'è mancato,

cato, che la prima volta che con te mi sono intrigato, non habbia perso la vita.

Lil. O' Nume bendato, ò tù rauuifami l' originale del Ritratto, ò con vn tuo dar do priuami di vita .

Meu. Oh non più vedute strauaganze d' Amanti impazziti , chi per Donna Volubile , chi per genio de' Pistolfi , e chi de' Ritratti , oh adesso si puol dire con ragione, che amor protegge i matti.

Fine del Primo Atto .

A T.

ATTO II. ⁴⁷

SCENA PRIMA.

Pimpa, e Meuccio con Ombrella.

Pim. **G**là siamo salti dal Sole

Meu. Calo l'ombrella Signora.

Pim. Ponela pure nella faccoccia
poiche questi folti Albori ci fauoriscono
riparare i raggi del luminoso Pianeta.

Meu. Sia ringratiato Appollo, che vna
volta mi leuai quest' impiccio mi leuai,
che al seruo di mi Pà, mi s'era rotto il
braccio mi s'era rotto.

Pim. Meuccio?

Meu. Gnora mia.

Pim. Mentre ch'io stauo ringratiando quel
virtuoso mio amico del fauore, che mi
fà d'accompagnarmi l'ariette in questi
Prati, che ti diceuano quelle Dame, che
erano in quella Carrozza colla muta à
sci.

Meu. Per gratia non si curi di saperlo.

Pim. Più m'inuoglia l'vdirlo questo tuo
diuieto, oltre che m'andauano tanto
guardando.

Meu. Già che V.S. lo vò sapere lo vò, mi
hà vna di quelle domannato, se V. Si-
gnoria era Dama, io gl' hò diceto per-
che

che mi faceuano questa domanda, m' hanno risponneto perche marcia con il seruitore, che porta l'Ombrella.

Pim. Oh mirate curiosità, qual risposta gli dasti?

Meu. Che erauate Dama à casa vostra, e vna di quelle che staua nella Portiera, hà ragagnato à quell'altre, si si è vna Damà del terzo pelo.

Pim. Che sofferenza, che gl'hai soggiùto?

Meu. O' del terzo, ò del quarto che V. S. godeua la libertà della Caffarella.

Pim. Rispondesti à proposito.

Meu. Sì, ma vn'altra dell' istessa Carrozza arditamente hà risponneto, dice bene quel Putto, poiche se quella mezza Signora fà portà l'ombrella, lo fà acciò il Sole non la faccia nera. Vi è stata poi vn'altra, che itaua nel primo loco della medesima carrozza, disse, non occorre, che il Sole per questa volta si scomodi, che nera è fatta per vn pezzo.

Pim. Che impicci si pigliano queste Dame

Meu. Piano, che vn'altra hà risposto, ma mi pare pure sia biàca, e quella subito hà soggiunto, non l'hauete veduta, come l'hò veduta io, che quando non si addopra le mano per viso, pare vna Zingara,

Pim. E tù sei stato muto à non rispondere e prendere le mie parti.

Meu. Caspita se l'hò fatto.

Pim. E come.

Meu. Gl' hò schiaffato nel barbante Signo-

gnore già vi è noto, che ogn' vna s' aiu-
ta, come pò .

Pim. Ben facesti .

Meu. Sì , ma sono restrate più auanti al
seruo di vn Turco .

Pim. Ancora di più .

Meu. Vna che staua dalla parte del Coc-
chiero, hà soggiunto, bigna, che à que-
sta tua Padrona, gli siano cresciute l'en-
trate, perche la sfoggia molto, e io de-
botto gl'hò turata la bocca.

Pim. Che gl'hai detto ?

Meu. Che alle virtuose par vostre sempre
gli cresce la robba.

Pim. Non voglio sentir d'auantaggio, e se
mai la fortuna mi fa capitare qualche
persona, che possa auanzare la mia con-
ditione con prenderlo per Consorte, vò
fare da Dama anch'io , ma dimmi doue
lasciasti il seruo di Delpino ?

Meu. (O' qui mi cascò il dente mi cascò)
lo cercaua il suo Padrone ancora per
condurlo seco ma . . .

Pim. Malche, presto dimmi, doue si troua.

Meu. Per questi Prati con la . . .

Pim. Con chi .

Meu. O bella occasione di vendicarmi con
Lilla del Ritratto, che per non volerme-
lo rendere poco fà, me ha bignato fà
vna musica, me hà bignato .

Pim. Indiscreto perche tardi la risposta.

Meu. Perche stauo pensando se vi doueuo
ragagnà, che assieme con Lilla vò tiran-
La Caffarella. C do

do di cardone per questi luoghi foresti.

Pim. Che odo, e non moro, ed ecco la cagione, per la quale il crudele mi nega l'amore, pur gli è noto, che à pena terminata la colatione per assentarmi da Delpino l'inuiuai alla visita delle Signognoie offese dalla caduta, e poscia rinouate le suppliche con l'ostinato, con più, e più ragioni, gli feci vedere, che li dispreggi à lui dimostrati, furono solo per esimersi ambi dalle giuste risoluzioni di Delpino; ma che, vani furono li prieghi, di poco valore le suppliche, poiche sempre con ostinate repulse, schernendo il mio amore infuriato da me si parti.

Meu. E de fatto trouato la marcona, la piglio per le crappelle, e fece marcosfila, così v'è gnora mia à inuaghirsi di Pistolfi; Il cucciero mi fa cenno, mi fa, che gl'hò da di, che porti?

Pim. Digli, che vada à prendere il suo Padrone.

Meu. Comanna poi, che torni à seruilla.

Pim. Portati poi con ogni sollecitudine, per queste campagne, e rinuenita Lilla digli, che con Bigonzo quiui l'attendo;

Meu. Resterà seruita. Oh quanto v'è à fasciolo alla gnora questo Bigonzo, manco se fosse vn Bigonzo di miele.

Pim. Rimasi pure vna volta sola, ma che diui sola se meco sempre porto il mio dolore; ò Amore à che m'induci, à che

mi

SECONDO. 51

mi sforzi à palefare quelle fiamme , che
 dou riano sempre star sepolte nell' inti-
 mo del mio seno , e pure è forza per
 non restare da queste incennerite, che
 l'esali à costo del mio decoro à proprij
 serui . Ma folle, che mi vado auanzando
 in querele , quando il pensiero mi per-
 suade , che rinouando l'affalti, raddop-
 piando li prieghi, moltiplicando le sup-
 pliche sarà per cedermi il mio Tesoro .

 Mi dite di sì

 Mendaci pensieri

 Che spero

 Esiger pietade

 Da chi m' inuaghi

 Mi dite &c.

Io sento di nò

 Fallaci pensieri

 Che mai

 Da vn Cuore ostinato

 Pietade hauerò.

 Io sento &c.

 Mi sprezza il Tiranno

 Nè cura il mio amore

 Se piango non m'ode

 Nè cura il mio affanno

 M'abborre, mi fugge

 E solò egli gode

 Mirar, che per li

 Quest' Alma si strugge

 Si che dunque m'ami

 Com'esser mai può

 Io sento &c.

 C 2

 Pim.

Pim. E vn tempo che inuiai il seruo, nè pure si vede Lilla, questa sua tardanza più accredita i miei sospetti -

S C E N A I I.

Pimpa, e Lilla.

Lill. **P**Erriceuere li suoi bramati comandi, qui mi portai Signora.

Pim. Lilla doue apprendesti essendo Donna destinata al mio seruigio, oprar dispoticamente da padrona?

Lill. E quali atti esercitai di padronanza, che da V.S. debba riceuere questi rimproveri,

Pim. Partire senza la mia licenza oprasti dispoticamente:

Lill. La viddi salire in Carrozza così sospesa.

Pim. E bene, che vorrai dire?

Lill. Che dubitai di dargli soggettione à venire seco.

Pim. Bel pretesto, mà con chi n'andaste?

Lill. (O' qui sò, che mi voleva) Con il seruo di Delpino per non andare per la Caffarella sola.

Pim. Con il seruo di Delpino? non m'ingannò Meuccio, (gelosia quanto mi perseguiti), e in questo tempo, che dimoraste assieme, quali trattenimenti di parole trà di voi passarono.

Lill. Varij furono i discorsi, mà in parti-

co-

colare ambici rallegrammo di vedere
 come la Madre natura prodiga dispen-
 satrice de suoi fauori , habbia così ben
 prouisto di seconde piante questi Prati,
 di più ci auanzammo in mirare la bel-
 lezza di esse , vedendole à pena nate
 germogliare frondi , che trà di loro in-
 trecciandosi amorosamente s'abbraccia-
 no .

Pim. Già vdi , e questo ragionamento
 poi fù quello , che ad ambi vi seruì di
 motiuo per passare ad altri colloqui a-
 morosi , non disse il vero ?

Lill. In questo certo , che erra mia Si-
 gnora .

Pim. Non v'impallidite nè , che già mi
 è palese essere Bigonzo l' Idolo de' vo-
 stri pensieri .

Lill. Era nol niego .

Pim. Et hora

Lill. (Mi venne il taglio) doppo viddi
 aperto il varco a gl' amori di V. S. fù
 bandito dal mio cuore .

Pim. E chi prese le sue veci .

Lill. Altro oggetto più vago , più ama-
 bile , d'auantaggio più adorabile prese
 il possesso di questo seno .

Pim. (Se fosse vero ò me felice , mà ho-
 ra mi chiarirà) doue lasciate Bigonzo

Lill. S' inuolò da me per andare à ritto-
 uare il suo padrone alla Vigna , doue
 dimorano quelle Signore .

Pim. O' Dio, perche non portarsi da me .

Lill. Credet per non irritare maggiormente il Signor Delpino, a noui sdegni con V. Signoria.

Pim. Io nacqui libera de' voleri, ne sò come Delpino entrì a dominare la mia volontà. Basta voi siete aliena da questi amori.

Lill. Sono tanto lontani da miei pensieri quanto sono vicini à quelli di V. S.

Pim. L'oggetto per cui portate hora ferite il cuore è cognito à me?

Lill. Io non saprei.

Pim. E à voi ricorrisponde?

Lill. Nè meno mi è noto.

Pim. E come dunque l'amate?

Lill. Perche i suoi lumi forzano quest'anima ad adorarlo.

Pim. Sapete almeno in che parte dimori.

Lill. Poco da me lontano.

Pim. E' vicino à voi.

Lill. Certo se lo tengo in mia compagnia.

Pim. Felice te, che Amore ciò ti hà permesso.

Lill. Per maggiormente farmi tormentare.

Pim. Benigno ode i vostri prieghi?

Lill. Anzi tutto il contrario non mi sente.

Pim. Vi fugge?

Lill. Nò mia Signora perche troppo viue nel mio seno.

Pim. Che strauaganza non più vdità. Vi parla?

Lill. Volesse il Cielo, che mi fosse permesso.

messo di vdire le sue dolci parole .

Pim. Et è tanto vago l'oggetto quanto voi dite ?

Lill. Basta à dirgli che è vn Sole di bellezze .

Pim. Più m'inuoglia il vederlo ?

Lill. Mi creda certo , che nel suo volto si scorge vn Paradiso terreno , e basta à dirui , che partecipa delle vostre sembianze .

Pim. Se viuesse il Germano , quale più anni sono fù ucciso in Milano , diria essere lui medesimo , mà hora doue dimora :

Lill. Già dissi nel proprio seno

Pim. V'intesi , volete dire , che iui ha uete impresso il suo ritratto

Lil. Pur m'intendeste , che meco hò il ritratto .

Pim. Fate ch'il veda , porgetemelo .

Lill. Eccolo mia Signora

Pim. Che veggio ò che sciempezza . Voi dunque amate vn ritratto .

Lill. Così è

Pim. O come impiegaste male i vostri affetti , mentre non vi è noto l' Originale .

Lill. Il Cielo volesse , che vna volta mi fosse permesso il vederlo ,

Pim. Non erraste ridirmi , che hanno queste colorite sembianze qualche somiglianza del mio volto , mà o Dio , quanto più le miro , tanto più le scorgo

pellegrine queste bellezze.

Lill. Non lo dissi, che è adorabile quel vaghissimo volto.

Pim. E si vago, si leggiadro, si bello, si adorabile, che già hà forzato il mio cuore a tributargli l'anima istessa.

Lill. Con grandi espressioni esagera del Ritratto la bellezza la mia padrona, Cielo, che farà.

Pimp. Chi fece à voi così pregiato dono?

Lill. (Stelle assistetemi, che non m'imbrogli) se dico, che me lo diede Meuccio, lo forza a palesargli l'Originale, e à me lo toglie.

Pim. Perche mi prolungate la risposta.

Lill. Lo trouai per questi Prati,

Pim. Lasciatemi il Ritratto, e partite.

Lill. Mi ritorni il ritratto, che partirò volentieri.

Pim. O questo poi nò.

Lill. Mà perche Signora?

Pim. Perche non voglio perdiate il tempo in queste follie.

Lill. Ogni volta, che non manco di feruirlo.

Pim. Non più partite.

Lill. Mà si compiaccia...

Pim. Partite dico, se non volete irritare da vantaggio i miei sdegni.

Lill. Parto Signora, ma con vn liuore, che il maggiore in me non si da, basta à dire, che l'hauete fatta à me, che se
non

che se non mi vendico non crederei essere quella che sono . Caspita togliermi tutti gl'amanti , non è cosa da soffrire ,

SCENA III.

Bigonzo , e Pimpa .

Big. **M**I disse Meuccio , che la persona di V.S. molto Illustre . mi voleva . . .

Pim. O che arriuo importuno .

Big. Mi dica Signora già che mi vuole che hò da fare per seruirla .

Pim. Non altro , che togliermi davanti .

Big. E poi non vuole altro V.S.

Pim. Nò ti dico

Big. Mà non mi fece chiamare ?

Pim. Se ti fece domandare , hora non ti voglio .

Big. Già , che sono venuto , non voglio commettere qualche mala creanza lasciarla così sola , e poi hò ripensato meglio al fatto mio .

Pim. E bene , che pretendi ?

Big. Non altrò quello , che pretende V.S. da me .

Pim. Io bramo , che tù parta

Big. O in quanto al partire non lo posso risolvere così subito , vuol altro da me .

Pim. Non altro

La Caffarella.

C 5

Si.

Big. Sicuro

Pim. Sicurissimo.

Big. Eh Signora sò bene, che V.S. vuol qualche cosa, che altrimenti non mi haerebbe fatto chiamare, ma forsi, che

Pim. Che vai congetturando,

Big. Che so io, che la vergogna non vi lasci dire ciò, che volete, ma aspettate.

Pim. Che vai facendo

Big. Vado vedendo se nessuno ci vede.

Pim. E poi che vorresti?

Big. Non altro solo quello, che poco fa voleua la sua persona da me; già sò, che V.S. m' intende.

Pim. Già comprendo impertinente, che brami sopra il tuo dorso misurare vn carico di legnate.

Big. E com' è così non occorre si scomodi, poiche già hò veduto alla prima, che non ero carne per li vostri denti, e stimo, che sia meglio così, acciò non mi succeda, come à certi amici, che per guarire dal male d'Amore gli conuenne ancora à loro adoprare del legno. *Pimpa con il Ritratto.*

Care, & amate sembianze, voi già siete impresse nel mio cuore, voi sole Idolatro, voi sole siete quelle, che coll'incenzo de miei sospiri nell' Altare di questo seno v'adoro. Eh come in vn bäleno haeste forza idolatrati colori di farui tributare il mio cuore, si li vostri ben dilicati lumi, sono due Soli, che
fan.

fanuo risplendere l'anima mia .

Ombre care amati colori
 Voi tesori dell'anima siete
 M'inuolaste dal cor la mia quie-
 te
 Ed è forza , che pure v'adori .
 Ombra &c.

Voi sembianze da me idolatrate .
 Già vi porto impresse nel seno
 Siete vaghe, ma fate ch'almeno
 A quest'alma non più vi celate .
 Voi sembianze &c.

Mà ò Dio , che veggio, quest'è Delpino
 che rinouando gl'affalti acerbissimo pe-
 pe mi augmenta nel seno .

SCENA IV.

Delpino , e Pimpa ,

Delp. **M**ia riverita Deità , sono qui
 di nuouo à tributargli in-
 eterno il mio cuore .

Pim. (Che odioso saluto) Delpino van-
 no recuperando la salute le Signore ,
 che visitaste ?

Delp. Sperano in breue tornar sene alla
 lor casa , & io per parte loro gli porto
 mille saluti .

Pim. Rendo à quella Signore , e al vo-
 C 6 Rto

stro merito delli fauori , che mi hono-
no infinitissime gratie .

Delp. Già che di gratie , e di fauori mi
honora , altre gratie non sono da me
bramate , solo quelle , che giustamente
mi vengono còpartite dal prodigo Cie-
lo del vostro vaghissimo volto .

Pim. Non vi portate tant'alto nel para-
gone .

Delp. Perche mia vita?

Pim. Perche vi souuenga , che il Cielo
spesso cangia in fosche nubi , e in nem-
bi di pioggia il suo sereno .

Delp. Ben diceste , perche poch'anzi tut-
to turbato il prouai , ma hora benigno ,
e placido lo miro .

Pim. Oh quanto v'ingannate .

Delp. Mà come Signora che già cangia-
ste pensiero ?

Pim. Il mio animo , che nacque libero , or
vuol godere della sua libertà .

Delp. Non posso già io così vantarmi .

Pim. E chi vi toglie l'arbitrio ?

Delp. Voi , che quest'anima catenata ha-
uete .

Pim. Lasciate d'amarmi , che ve ne
priego , e frangete queste catene .

Delp. Ah crudele , à voi sola è noto se
posso .

Pim. Voi non potete .

Delp. Nò mia vita senza rimanere estin-
to .

Pim. Se non potete voi son forzata à far-
lo io .

E

Delp. E chi vi violenta ?

Pim. Quello, che in questo punto si è reso padrone del mio cuore ;

Delp. E qual' è quest' oggetto così fortunato ?

Pim. L' Originale di questo ritratto .

Delp. O Cielo , che miro , ah spietata non solo il seruo , ma altri ancora per competitori li scorgo, dunque per altri mi disprezzate ?

Pim. Vi sprezzo, vi ricuso , e vi detesto.

Delp. Questo di più

Pim. Anzi d'auantaggio per non più vederui da voi m' inuolo .

Delp. Oh Dio , chi mai vidde , & vdi d' Amore più strauaganti successi , oprai con Amici del Signor Teompitio Tutore della crudele per potere con più commodo goder le sue bellezze in questo loco portarmi , credendo quiui trouar le mie gioie, e vi ritrouo le pene .

S C E N A V.

Meuccio , e Lilla .

Meu' **E** ti pare , che non sia da ridere vedere in questi Prati tanti mangosi di Persone d'ogni genere far conuersationi à palate . Chi alza la vetrina , chi sbalbisce , chi balla , chi canta , chi il cano legno sona chi tira di Poueta , chi gioca le Ciambelle , chi

rom-

rompe l'oua toste ; In somma ogni vno stà allegramente, se ti hò da dire il vero, ogni mese vorrebbi fosse questo di Maggio per venimme à sfojà di tirà versì à palate. In somma bella cosa, che è il stare allegro, altro, che noi sorella per questi maledetti amori della padrona, ci bigna piagne il morto, ci bigna.

Lill. Così hà portato la nostra disgratia, ma io credo, che sia stata qualche maleditione del Tutore di Pimpa, secondo hà detto la Signora Nena nel suo ritorno essere alla Caffarella, quando gl'hauera la Commare dato ad intendere andare alla sua Vigna, così concertato dal Signor Delpino.

Meu. E via Sorella, no mi ragagnà più d'auantaggio stè quelle, lascia pensà à chi tocca, perche io no nmi voglio ammalà, non mi voglio.

Lil. Dici bene, perche te la vai passando.

Meu. E che pretendereesti, ch'hauessi da stà ancor'io malenconico, ò questo non te lo pensà, sai da doue ne vengo adesso.

Lill. Da che parte venghi.

Meu. Da tirà di poeta con Patoccia il Ciauarino, e gl'hò squadrato certi versi che hà bignato per forza il biondo Appollo per vdirli calà giù da parnaso, e portarsi a stà volta à rompicollo.

Lill. Meuccio, vedi, vedi quelli che beuono alla cauola del botticello, che persone sono ?

Sono

Meu. Sono certi scarpinelli , che trà di loro hanno facto scommessa , tre d'ingauacciare vna forma di cascio Parmisciano , grande quant' vna macina di Molino , e tre altri di sciulciarsi vn borticello di Moscatello .

Lill. Guarda Meuccio quelli Giouanotti , che salgano vno nel dorso dell'altro ,

Meu. Sono certi Montisciani miei amici che prouano far li salti mortali per questo Carneuale , che fanno il Carro de li Monti .

Lill. Corri presto Meuccio , vâ à spartire quelli due , che si danno , non vedi , come si ammaccano gl'occhi ,

Meu. Io sapeuo ; che haueua da fini la musica loro con la battuta , che ora fâno perche da stamattina hanno cominciato à ragagnâ delle guerre , chi del Pretezzanni , chi del Moscouito , fin che trà di loro hanno fatto vna guerra di solennissimi pugni . Vedi come hanno fatto li barbanti , come dui affogati Lilla .

Lilla guarda quelli pistolfi con quelle sciaccquette .

Lill. Vedo , che stanno molto allegri alla barba de i loro padroni , ah ah

Meu. Che hai che ridi ,

Lill. Non vedi quelli , che ballando con quelli fazzoletti , si vanno intrecciando trà di loro .

Meu. Sono Matriciani , che fanno il ballo all' vso della Matrice .

Lill. O via Meuccio mio consolami vna volta, palesami l'originale del Ritratto, che mi desti per pegno.

Meu. Non te lo pozzo di, non te lo pozzo

Lill. E perchè?

Meu. Perché ce rentra il mio pregiudizio ce rentra, e poi se lo sapessi ò quanto rideresti.

Lil. Farei altro, che ridere, se giungessi mai auanti alla sua presenza, io credo che mi struggeria per la dolcezza di mirarlo

Meu. (Bigna certo, che costei non si sia lauati gl'occhi) O' se bè tauana sei, gli parli ogni poco nè mai vedo che sei cascata morta di contentezza.

Lil, lo gli parlo?

Meu. Tù si

Lil. E che tù mi burli.

Meu. Io ti dico dal meglio senno eh' io habbia, lo vedi ogni momento, gli parli, e tratti seco, si al seruo di mi Pà.

Lil. Volesse il Cielo, che ciò fosse vero.

Meu. Intendela come tù vuoi, rendemi vn poco il mio ritratto, e scortamo questa musica, che altrimenti lo dirò.

Lil. A' chi lo dirai.

Meu. Alla padrona m'intendi?

Lil. Giusto la medesima pochi momenti sono à me lo tolse. Non vedi là Bigonzo, che s'è accordato colli scarpinelli à beuere.

Meu. E come trucchia il vetro, vno non af-

aspetta l'altro à mandarlo à basso .

Lil. Ohimè, vedi che comincia andar à sbalzone .

Meu. Vedo, vedo , ch' hà pigliato l'orso, tutti li Prati son diuenuti suoi, alla fine è caduto .

Lil. Meuccio vieni meco ad aiutar'lo?

Meu. Andiamo à gettarli della lenza addosso .

S C E N A V I.

Delpino solo .

C Ondonatemi di quest' ameno Prato
 pennuti habitatori, se i miei replicati
 lamenti à voi toglie il dolce canto;
 Compassionatemi di quest' amenità leg-
 giadrissimi fiori, se il fuoco de' miei so-
 piri, inaridendo il suolo, cagiona la per-
 dita di quelle bellezze, de' quali vi fece
 dono la Madre Natura . Si si ancor voi
 piante verdeggianti, perdonate a' miei
 infelici lumi le vostre perdite cagiona-
 te dalle infinite lagrime, che scaturisco-
 no, le quali inaffiando questo suolo, op-
 primono, e danno morte alle vostre
 Pompe; Ma folle perche per reo appref-
 so di voi m'accuso quando voi Augelli
 fiori, e piante foste testimon j fatali in
 questo luogo dell' instabilità della mia
 bella di quest' anima tiranna. Voi mira-
 ste i disprezzi, che mi forzarono à i la-
 men-

menti, voi spettatori de i rifiuti, che mi violentarono à i sospiri, e voi presenti all'infauſta ſentenza, che per vn ombra colorita viue quella, la quale credeuo portar ſeguita al mio cuore, che perciò ſforza queſt'occhi alle lagrime, ſiche giudicate ſe ſon io, ò la mia Crude! e la cagione delle voſtre perdite. Mi diſſe, che per me più non viue, e che all'originale del Ritratto, che nella deſtra tenuea, haueua dedicato il ſuo cuore, ſe dunque non viue per me, perche deuo viuere per lei, e ſi laſci ſi laſci, d'amare; ma come poſſo laſciarla, ſe queſta mi tiene catenata l'anima, e li ſuoi dolci accenti alimentano queſto cuore. Eh ſi muore vna volta, e terminando la vita, ſi lodisſi all'empietà di queſta Tiranna.
(*Si vuol ferire.*)

S C E N A V I I.

Delpino, Meuccio, e Lilla.

Lil. **S**I fermi Signor Delpino?

Meu. **E** non faccia gnor quello.

Lil. E qual follia vi hà violentato à queſt' eccello?

Meu. E qual frenesia vi è montata ſul crapino?

Lil. Mi laſci il ferro Signor Delpino.

Meu. Conſegni à me la ſciuerta, e non faccia che ſiate amalcato da gnisciuno, che
à ve.

à vedere questa Tragedia, ci vorrebbe tutte queste Persone .

Lil. Via Signor Delpino si lasci seruire.

Meu. Ragagnate il fatto vostro, che se v'è stato fatto carche torto stò fusto è per voi di serenella.

Lil. Voi non parlate .

Meu. Che fate Pietrosodo, che non dite di Medalfa ?

Lil. E' forsi cagione la mia Padrona della vostra disperatione .

Meu. Che siano maledette quante scuffie si trouano di questa sorte .

Delp. Ahi Pimpa crudele .

Lil. Me l'immaginauo, che per sua cagione imperuarauate contro voi stesso .

Delp. T' hò seguito costante .

Lil. Eh non siete il primo voi, che vi habbia dato il Portante .

Delp. E per vn ritratto mi abbandoni, e mi scacci .

Lil. Vedi di quanto male è cagione questo tuo Ritratto .

Meu. Q' via, via, si fermi pure gnor Delpino, che se il male nasce dal Ritratto siete guarito sicuro, riponete il ferro che mò mò vi ragagno chi è l'Originale

Lil. O galante Meuccio dillo presto per vi ra tua, che mi pare mill'anni di saperlo.

Delp. Mentre è cognito l'Originale seppe scelo nel seno, nè fra mzi, che tu lo palesi.

Lil. E perche Signor Delpino vuole oppo-

po.

ponersi alli miei contenti.

Meu. O perche non volete, che ve lo dica, se quando lo saperete, c' hauerete tutti li vostri gusti si al seruo d' vn Turco, volete, che lo ragagni?

Delp. Nò ti dico intendesti?

Lil. Sì sì dico non più celarlo vna volta.

Meu. Direste bene, quando il Gnor Delpino volesse di sì.

Lil. Vorrei vedere chi più obedirai al Signor Delpino, che à secondare il genio della Padrona tua, che tanto brama il saperlo.

Meu. Ah ah ah.

Delp. Di che ridi fraschetta?

Meu. Mi rido, che la Padrona bigna habbia gl'occhi foderati di presciutto, à nò conoscere, che quello è il suo Ritratto.

Lil. Il suo ritratto!

Meu. Sicuro.

Lil. Non è merauiglia se s'affomiglia, ma come puol esser se veste da homo.

Meu. O sei bene Pacchiana sei, l'hò fatto da vn Pittore amico mio dipingelo così io.

Lil. È perche?

Meu. Per darlo à certi giouinotti, che se ne sono seruiti in vna Comedia.

Delp. Che odo, tornate speranze.

Lil. Che sento in chi haueuo collocati i miei affetti, suanità mia speme.

Delp. Già che mi ritornaste in vita Meucio con aditarmi la verità del Ritratto,

por

portati à vedere s'è in ordine il pranzo.
 Meu. Mò di brocco ci vado, ma che deue
 fare Bigonzo, che per guarirlo dall'im-
 briacatura gl' hò buttato vn mastello d'
 acqua à dosso.

Delp. Ed eccoti Delpino, che Meuccio
 con hauerti scoperto essere la mia bel-
 lissima Sirena l'oggetto del Ritratto ti
 hà ritornato l'anima nel seno. Ma com'
 è possibile, che Pimpa non riconosca
 essere quello il suo, non posso credere,
 che il Pittore, coll' Industria del Pen-
 nello, l'habbia così artificiosamente im-
 presso, che ella non si rauuisi, credo pe-
 rò, che Pimpa riconosciuto il Ritratto
 voglia, che in quello si lodino le sue
 bellezze, ò pure vuole seruirsi di quello
 per farmi penare; ma sia come si voglia,
 vuò secondare il suo genio, ed eccola
 appunto con il Ritratto in mano.

SCENA VIII.

Pimpa, e Delpino.

Pim. **D**elpino di nuouo in questo luo-
 go vi trouo?

Dep. Mio riuerito Nume, già vi è noto,
 che la calamita attrahe il ferro, l'ambra
 la paglia, e voi il mio cuore.

Pim. Sempre siete al solito.

Delp. Sempre in adorarui sono costante,
 ma voi hora, che vagheggiate.

Pim.

Pim. Il bello di questo Ritratto .

Delp. (Mi valerò dell'occasione) forse per la maestria dell'Artefice, che l'impresse .

Pim. Si perche credo, che tutta l'Industria del Penello vi ponesse per farnelo simile all'Originale, che bellezze !

Delp. Non lo ditli, che vuole siano esagerate le sue bellezze ; Pimpa si scordino li suoi desiri .

Pim. Che rispondete Delpino ?

Delp. Che non si possono negare , mentre sono celesti .

Pim. Mirate gl'occhi .

Delp. Sono del Cielo due vere stelle .

Pimp. Che direte delle guancie sì pöpose ?

Delp. Che sono d'Aprile due vaghissime rose .

Pim. Il colorito labro ?

Delp. L'ostro hà tolto al Cinabro .

Pimp. Li denti ?

Delp. Sono perle .

Pim. La bocca ?

Delp. Felice chi la mira, e baci scocca .

Pimp. Il naso ?

Delp. E gentile in fine poi .

Pimp. Che volete voi dire ?

Delp. Che tutt' è bel, perche somiglia a voi .

Pim. O come ben Delpino hauete imparato l'adulare , e d'vopo siete stato in Corte .

Delp. Direste bene , quando à me non fosse

fosse noto l' originale (quanto sà ben fingere.)

Pimp. Dunque è à voi palese l'ogetto?

Delp. Pur troppo è vero .

Pim. O' me felice , doue, doue dimora , fate ch' il sappia, se bramate ch' io viua.

Delp. Che sofferenza (questo di più) non troppo lontano .

Pim. N'è concesso il parlargli .

Delp. O quanto s'auanza.

Pim. Non tardate à rispondermi.!

Delp. Ci parlo sempre quando ragiono cō voi (hora m'hauerà inteso .

Pim. Qui non vedo altro , che voi amato Delpino , consolatemi vi prego con aditarmi l' Originale .

Delp. E' troppo Signora, ò voi mi credete differente da quello, che sono , ò meco delirate .

Pim. Ben dicesti pur troppo deliro.

Delp. (Sépre li) chi cagiona i vostri deliri

Pim. Questi muti colori quando da voi non sono accertata di ritrouar pietà nel l' originale .

Delp. Giacche Pimpa scherza vuò secondare li suoi scherzi, credo più tosto ritrouarlo ostinato , e crudele .

Pim. E perche si spietato ?

Delp. Per imitare la vostra crudeltà giacche vi prendete piacere di far penare gl'amanti .

Pim Giacche cosi mi dite , mi valerò delli prieghi .

Delp.

Delp. Nulla operano in vn seno ostinato .

Pim. Aggiungerò i sospiri ?

Delp. Nè meno.

Pim. Le lagrime ?

Delp. Non giouano perche hà di pietra
il cuore (mi sono spiegato abbastanza.)

Pim. Dunque sarà per sprezzarmi .

Delp. Così credo .

Pim. Ed io sapete che farò .

Delp. Che farete ?

Pim. Mi vendicarò .

Delp. Chi vdi mai più oscuro parlare di
questo, non sò ritracciare per chi ella
parla .

Pimpa canta .

Voglio morte, ò vendicarmi
Se l'infido mi disprezza
E se amor ver me si oppone
Tutta armata di ferezza
Volgerò contro lui l'armi.

Voglio morte &c.

Non farà pigra la mano
Per ferir l'Ingrato Amante
O se il cuor cede all'assalto
Supplirà l'Alma costante
Ad abbatte l'Inhumano.

Non farà, &c.

S C E N A I X.

Meuccio, e detti .

Meu. **G** Nor Delpino, il tutto è all' or-
dine, & il Cocciero v' aspetta .

Delp.

Delp. Vogliamo andare mio bene ?

Pim. Andiamo mio caro Delpino , rammentandoui , che da voi spero rinuenire, ò le mie gioie , ò la morte .

Delp. Gioie, vita, e contento v'auguro fig.

Pim. Con questa speranza alla mensa mi porto .

Delp. Con pensiero , che ritornate in voi stessa vi sieguo .

Pim. Doue sarà Lilla ? . . .

Meu. La lasciai poco distante con il seruo del gnorj Delpino, che qui la cōduceua .

Del. La staremo attēdendo alla carrozza .

Meu. Lasciatemi alzare l'ombrella, acciò il Sole non v'annegrisca il vostro candidissimo volto .

Pim. Ora operi da buon seruitore .

S C E N A X.

Lilla, e Bigonzo .

Lil. **C** He flemma con te ci vuole, camina .

Big. Che ci faresti sorella , io non hauerei mai creduto, che vna beuuta , che m'hanno dato quelli miei paesani, m'hauesse fatto tanto male .

Lil. Bisogna , che sia stata vna beuuta di mezzo barile .

Big. Poco più credo d'hauerne beuto ?

Lil. Te lo credo , non vedi , sei tutto bagnato .

Big. E tanto il caldo, che sentò , che non pare . Ma doue andiamo ?

La Caffarella .

D

Lil.

Lil. Alla volta della carrozza, che appunto vedo, che ora ci si porta la padrona.

Big. Andiamo doue tu vuoi, che non vedo l'ora di beuere.

Lil. Sempre al solito, ma lasciamo il vino, e veniamo a gl'amori; finalmente ti sei risoluto di amarmi.

Big. Che di nuouo ti si è suegliato il male d'amore?

Lil. E quando mai ti hò cangiato affetto.

Big. Mi pare, che voi altre femine fate come le banderole de' camini, per poco vento vi voltate.

Lil. Diresti bene, se tu non sapessi che bramo.

Big. Che brami?

Lil. Il tuo cuore.

Big. Si vede, che le femine sono tutte ciuette.

Lil. Perche?

Big. Perche sempre vonno il cuore.

Lil. Se noi siamo ciuette, e voi altri siete coruacci.

Big. Da che l'argomenti?

Lil. Perche a tutte le femine date di naso.

Big. E' proprio de' corui andar attorno alle carogne.

Lil. Andiamo, andiamo, che la padrona mi fa cenno, che mi sbrighi.

Big. Vengo volando per ritornare a beuere.

Fine del Secondo Atto.

A T.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Delpino, e Pimpa.

Pim. **G**ome più mi andate impossibilitando di ritrouare l'originale del ritratto, quãdo voi medesimo con tanta facilità mi riprometteste il parlargli più, mi fate temere, che il tutto sia per non difficultare li vostri amori.

Delp. Ed' è possibile signora, che amore vi habbia così bendati i lumi, che non scorgete di qual sia quel ritratto?

Pim. Quando io l'hauessi da rauuissarlo per le sembiance, direi se fusse donna, com'è homo, essere io medesima.

Delp. Lodato il cielo, pure vna volta apriste il lume dell'intelletto.

Pim. Perche ciò mi dite?

Delp. Perche rinuenisse la verità.

Pim. E come puol' essere.

Delp. E' quanto vi dico Pimpa mia.

Pim. Guardate ch'vna vehemente passione non vi faccia errare.

Delph. Ecco appunto Meuccio, che accertarà i miei detti.

S C E N A I I.

Meuccio, e detti .

Pim. **R** Auuisci questo ritratto ?

Meu. **O** poueretto, à me ? quest'è la volta, che per questo ritratto diuento vn'asso di bastone .

Pim. Tu non rispondi ?

Meu. Lo conosco signora .

Delp. Ora restò accertata del vero Pimpa

Pim. Presto rispondi ; di chi è questa delineata effigie ?

Meu. E di V.S. proprio, proprio .

Pim. E come può esser mia, se questa mi rassembra d'huomo, e non di donna .

Delp. Che ostinatione .

Meu. Non farebbe già V.S. la prima donna, che vestisse da homo; è quanto v'hò diceto signora .

Pim. Stupisco .

Meu. Questo è il vostro ritratto da me aggrappato nello studiolo di camera, e portato da vn pittore mio amico, gli feci fare il fōgo pratarolo nel crapino, e vestire da homo, come voi allumate .

Pim. Ma à fare ciò, chi ti stimolò .

Meu. Per essermi stato domannato da certi giouanotti di primo pelo .

Pim. Perche fare ?

Meu. Per seruirsene in vna Comedia ?

Delp. Finalmente restaste sodisfatta mia vita ?

Pim. Sodisfatta, ma non contenta .

Delp.

Delp. Dunque ancor persistete ad idoz-
trar voi stessa ;

Meu. O quest'è da contare a viglia alla
padrona li galli gli diuenero galline.

Pim. Che destino peruerso, Delpino !

Desp. Mia signora .

Pim. Pretendete amarmi ?

Delp. Il cielo sà se voi siete la pupilla
più chiara degl'occhi miei .

Pim. Posso crederlo ?

Delp. Se bramate il testimonio , ecco il
ferro, squarciate il seno, mirate il cuo-
re, che iui trouerete il vero ritratto del
vostro volto impresso .

Meu. O che belle parole , bigna l'habbia
studiate nel libro di Paris, e Vienna .

Pim. Esperimentando la vostra obedien-
za mi accerterò se è vero .

Delp. In che deuo obedirla ?

Pim. Con partirmi in questo mométo dal-
la mia presenza .

Delp. E douerò signora lasciarla così so-
la in preda al dolore ?

Pim. Sì, perche sola voglio piangere le
mie sventure .

Meu. Et io hò in sua compagua da fare
Marco sfilà ?

Pim. Vanne doue t'aggrada .

Meu. De fatto obbedisco .

Delp. Et io per portarmi a piangere li vo-
stri mali concepiti affetti , e li miei in-
fruttuosi amori, altroue ne vado .

Aria canta. A sospirare , e piangere

Voglio, effer sola, sola,
 Nè vuò compagni al duolo,
 Se voi stelle del cielo,
 O Fati, o Numi, o Dei
 Vdite i pianti miei,
 Non fia chi a me consola.

A sospirare &c.

Già che per mio tormento
 Nell'auge del contento
 In ogni tempo, e loco
 Di me si prende gioco
 Il crudo Arcier che vola

A sospirare &c.

Con strana tirannia
 Vuole amante, che fia
 Il Cuore di se stesso,
 E quando ciò hà permesso
 Il ben presto gl' inuola.

A sospirare &c.

parte.

SCENA III.

Bigonzo, e Lilla.

Big. **L** Asciami vna volta sorella.

Lill. **L** Sempre così crudele.

Lill. E tu così importuna.

Lill. Se non ti disponi ad amarmi.

Bi. Se nò mi lasci andare per li fatti miei.

Lill. Mi vedrai morire.

Big. Mi farai venire la mostarda al naso.

Lill. Barbaro.

Big. Ostinata.

Lill. Non sò come il cielo ti comporti.

Big. Non sò come la vergogna ti lasci

par-

parlare, che voi da me ?

Lil. Amore : ingrato , se non per altro , almeno per pietà .

Big. Và in buon' ora , perche ad altri lo donai.

Lil. E chi fù quella femina così fortunata , che riceuè il tuo amore così prodigamente ?

Big. Fù persona costante , e non volubile come sei tu , e la tua padrona .

Lil. Ben diceste della padrona , la quale ti accusa all'incontrario .

Big. Mi accusa all'incontrario , e lei medesima è quella , che mi tiene sospeso .

Lil. Per qual cagione ?

Big. Stà a vedere , che non lo saperai di gratia , non lo vedono fino li ciechi li strapazzi , che fa al signor Marchese mio padrone .

Lil. Come è Marchese il sig. Delpino ?

Big. Già che mi è scappato detto , così è .

Lil. Marchese , che sento ! e in che parte stà il suo marchesato ?

Big. Nello stato di Milano .

Lil. E perche viue così sconosciuto ?

Big. Per essere contumace della Corte .

Lil. O questo titolo di Marchese potrebbe esser , che facesse risolvere qualche cosa alla mia padrona , perche sò quanto v'è cercando d'hauere vn Marchese per marito .

Big. O se tu facessi risolvere la tua padrona a piegarli nell' amore del mio pa-

drone , sò io poi , che farei .

Lil. Che mi faresti mai ?

Big. Ti pigliarei per ligittissima sposa .

Lil. O me fortunata , com' è così già si puol dire , che siamo sposi , perche oltre il ponergli in testa alla padrona i suoi vantaggi , vuò vsare vn'altro stratagemma , benche questo titolo di Marchese , sò io l'effetto , che fa in noi altre donne , massime nella mia padrona , che hà più fumo , che non hanno quanti camini stanno in Roma , ma ecco Meuccio tutto infuriato , che mai sarà di nouo .

S C E N A I V:

Meuccio , e detti .

Meu. **B** Ono perdina , voi altri tirate di cardone tra voi due , che infinita mi parete vna Venere , e l'altro Adonè , quãdo il sig. Delpino v`à disperato per questi prati , che le persone tutte della Caffarella lo guardano , credendo gli sia entrato adosso il brutto marmorio .

Lil. Per qual cagione dà in questi eccessi , Meuccio ?

Meu. E non si sà , per la crudeltà della nostra maiorenza , la quale con tutto habbia allumato quello essere il suo ritratto , hauèdoglielo fatto venire in cognitione il sig. Delpino , il quale credendosi di far bene per li suoi amori , hà fatto peggio , perche subito s'è stizzata , e infuriata a segno , che pare vna

poi-

polledra quando hà perso lo stallone ,
e in câbio di far buone parole al gnor
Quello, l'hà faceto andar via come vn
cane frustato .

Big. O pouero mio padrone, quanto fa-
rebbe bene ritornarsene in Padoua , e
attendere alli studij ; lo vedi Lilla per
cagione della tua padrona, che succede.

Lil. Non t'affaticare d'auantaggio , che
or' ora vedrai quanto saprò oprare per
tuo amore. Meuccio sai, che hai da fare
acciò resti contento il sig. Delpino.

Meu. Di pure quello voi tu, che faccia ,
che acciò resti consolato il gnor Del-
pino , tutto farò , quando anche mi bi-
gnasse fare il tirananzi .

Lil. Senti vien quà, che ora all'orecchio
ti dirò ciò, che voglio *(Gli parla segreto.*
Già tu vdisti, di grazia sappi fare ,

Meu. E non hauè spago di medalfa , che
farò più di quello , che tu dici , fa tu il
resto, e di questo lascia fare a io .

Big. Che farà mai costei, stà a vedere, che
questa volta si vale del pignattino .

Lil. Bigonzo , quanto per amore tuo mi
fa diuenire scaltra il Dio bendato, vane
a ritrouare il tuo padrone , e digli, che
qui l'attendo, mentre io mi porto dalla
padrona per veder d'aggiustare il resto.

Big. Vado per cercarlo . Di quanto male
fete cagione voi altre femine .

Lil. E tu vanne Meuccio, per ritornare
all' impresa, e sappi fare pulito .

La Cassarella.

D 5

Meu.

Meu. E non ferue, che me ragagni più a l-
tro, lascia fare a Meuccio tuo; che bat-
terò così lodo, che bignarà ci caschi
onta, onta, come fa il tordo alla ragna,
come fa.

S C E N A V.

Pimpa, e Lilla.

Pim. **P** Vr ti rinuenni Lilla.

Lil. Che brama da me signora?

Pim. Che porti le robbe nella cassetta del
Cocchiere, perche di quà vuò partire.

Lil. Ma così presto, essendoui ancora vn
pezzo a giungere la notte, dia tempo si
faccia più tardi.

Pim. Non occor' altro, sò risoluta, è forza
che di quà parta.

Lil. E chi vi violenta a si improuisa par-
tenza.

Pim. La tirannia dell'ingiusto Arciere.

Lil. E giusto, che prouiate quelle pene,
che altri soffrono per vostra cagione.

Pim. Per mia cagione?

Lil. Così è, che la vostra crudeltà, fa che
l'infelice Delpino vada vagando per
questi contorni come vn forsennato.

Pim. Mi duole del suo male, ma che posso
far' io?

Lil. Troppo potreste fare, se voleste, basta-
rebbe vn vostro sguardo solo a sottrar-
lo da tante pene.

Pimp. Bene diresti se per altri non por-
tassi ferito il cuore.

Lil. Io crederej, che vna volta douessuo

posare il vostro pensiero, tanto più, che vi si porge sì bell'occasione d'auanzare le vostre fortune, e nel medesimo tempo sodisfare a quelli pensieri, che più volte mi diceste hauere .

Pim. E quale sarebbe questo auanzamēto?

Lil. Poco, poco: diuenir moglie d'vn Marchese, ch'è il signor Delpino .

Pim. Delpino è di tali natali, chi me ne accerta ?

Lil. Io medesima .

Pim. E come a te s'è nota la sua nascita, hauendomi sempre occultato li [di lui genitori ?

Lil. Il seruo poch' anzi inauedtuamente me ne diè contezza .

Pim. A me ancora il seruo me ne diede qualche motiuo .

Lil. O via signora non perdetes quest'occasione, che tutto il resto sono follie, che oltre vi ama sì suisceratamente, non mi pare sia poca fortuna marciare in carrozza con quattro, ò cinque di liurea accanto, con il bracciere, ed' essere chiamata la signora Marchesa ?

Pim. Non dici male Lilla, e approuo il tuo consiglio, ma credi, che per sposa mi voglia ?

Lil. Per l'affetto, che vi porta, crederem non bramasse altro .

Pim. Se così è non indugiare: a rinuenirlo, acciò non si pentà .

Lil. Certo, ch'è d'vopo a far presto, per-

che se si scopre per Roma ch'egli sia Marchese, più d'vna per hauerlo ci anderà attorno .

Pim. Vanne dunque , e digli , che quelli disprezzi da me riceuti, non furono altro, che vn trasporto di gelosia .

Li. Lasciate fare a me, che saprò io bè parlare quattro parole in vostra discolpa .

Pim. Via spedisciti dico, ch'ogni momento mi sembra vn secolo , poiche già il mio cuore per portarsi dal mio Sole da me s'inuola .

Li. Quanto puole l'ambizione in noi altre donne, guardate come si è in vn'istante riuoltata la padrona !

Pimpa canta. Dio bendato ò tarpa i vāni
O volando a l'Idol mio
Digli Seda i crudi affanai ,
E che pronto a me ritorni ,
Ch'egli sol bramo, e desio .

Dio bendato &c.

Fagli ancor, deh fagli noto ,
Che pentita, or tutta amore
G'offro il cor tutto deuoto ,
E se tarda a consolarmi
Sarò estinta dal dolore .

Fagli &c.

Pim. Ma giunge il seruo, che vai facendo sì in fretta ?

S C E N A VI.

Meuccio, e Pimpa .

Meu. **V** Ado cercando di V. signoria .

Pim. **V** Che v'è di nuouo ?

Meu.

Meu. Male noue signora; è venuto vno correndo spedito dalla signora Isabella vostra cugina, e porta auuiso, come quel ciospo becco del vostro Tutore hauèdo saputo dalle gnore, che fecero ritorno, che siete cò il gnor Delp. alla Cassarella, hà ottenuto vn Capiatur, è se ne viene co i perfidi a questa volta per farui assieme con il medesimo signor Delpino farui annà sotto il fasso, farui annà.

Pim. O me infelice, che strano accidente, e che posso mai fare per non riceuere simile affronto?

Meu. Hò seruito Lilla, come m'hà diceto.

Pim. Meuccio, che partito posso mai prendere, consigliami in questo emergente?

Meu. Non saprei, se per sorte non hauesse qualche ripiego Lilla, che n'hà sempre vn scorzo per la testa.

Pim. Vado ora per riuuenirla, tanto più, che viuo impaciente di riuedere il mio caro tesoro, per vdire le sue deliberazioni, però di qui non partire, e se a forte giugesse pria, che da me si troui, digli che qui m'attendi, o pure vieni ad auuissarmi; fortuna non mi abbandonare.

Meu. Non dubiti V.S. che il tutto sto fusto farà, ò sò, che gl'hò messo vn filone, che per tre anni non gli si leua la paura dà dosso, mi hà bignato fà cosi per serui quella piuetta, che me l'hà commannato; ma ecco questo cauano di Bigonzo.

SCE.

S C E N A V I I.

Bigonzo, e Meuccio.

Big. **M**euccio? Lilla mi manda per sapere se facesti quanto a lei promettesti.

Meu. L'hò seruita mò proprio, proprio, ma doue si ritroua?

Big. Assieme col mio padrone.

Meu. In qual parte?

Big. Non troppo distante, e ora vado correndo a dirgli ciò, che mi dicesti.

Meu. Và pure a dargli questa nuoua; insomma chi vuol viuere al mondo, bisogna facci d'ogn' erba fascio; chi m'hauesse diceto, che nel corso de poch'anni, che seruo questa gnora Cantarina, hauesse faceto tâte arti, poiche da Laccchè sono a poco, a poco arriuato all' honorato titolo di tifannanzi, la quale carica non è disprezzabile, poiche da si ch'io l'esercito, cò tutto, che ci beui, e che ci magni, la berta hò sèpre piena di lugagni. Ma ecco Lilla, che viene; vado correndo a cercar della padrona.

S C E N A V I I I.

Pimpa, e Lilla.

Pim. **O**Ra m'auueggio, quanto possa nel nostro sesso l'ambizione, poiche a me l'indugi di Lilla mi sembran secoli, ma eccola, Lilla, quali noue mi porti, parlasti al sig. Marchese?

Lil. Gli feci note le vostre deliberazioni.

Pim.

Pim. Che disse il mio bene ?

Lil. Che per ora non poteua risolvere.

Pim. Forse è renitente delle mie nozze ?

Lil. Non signora, ma . . . ,

Pim. Ma perche le vâ procraftinando ?

Lil. Credo io per rifarsi delli disprezzi da voi riceuuti .

Pim. L'accertasti del mio pentimento ?

Lil. Pur troppo lo feci .

Pim. Et a questo, che ti rispose ?

Lil. Rimprouerommi gl'amori del seruo.

Pim. E tu, che soggiungesti all'ora ?

Lil. Ch'hauete detestato tutti gl'amori, che solo lui imperaua nel vostro cuore, e finalmente per non farui piú penare, state di buona voglia, che ora qui si porta per intédere le vostre deliberazioni .

Pim. Quanto mi facesti agonizzare, lodato il cielo . Ma sai Lilla le deliberazioni del mio Tutore ?

Lil. (Fece polito Meuccio) pur troppo mi son note, hauendo quello medemo, che ne diade parte a Meuccio, dato doppo di esso, parte ancora a me ,

Pim. Che partito hò io da prendere ?

Lil. Dato fede di sposo, che hauete al sig. Marchese, portarsi per strade remote, alla vostra casa, e far noto al vecchio, che hauete il marito, e farlo nel medemo tēpo restare con vn palmo di naso.

Pim. Approuo quanto dicesti ; ed ecco Delpino; Amore porgi facondia alla lingua .

Lil.

Lil. Sig. se nõ sapete fare vostro danno, io parto per portarmi dal mio amato Bigonzo, acciò m'attenda la promessa.

S C E N A I X.

Delpino, e Pimpa.

Delp. **P**er adempire li vostri a me graditi comandi qui mi porto dolcissimo mio bene.

Pim. Amato tesoro, già da Lilla hauere te vdito le mie risoluzioni.

Delp. Già mi fece noto il tutto, ed eccomi pronto a tributargli di nuouo me stesso con porgergli la destra di sposo.

Pim. Così pronto mio bene mi porgete le gioie.

Delp. Così m'impone amore.

Pimp. Cara destra gradita.

Delp. Col stringerla al mio petto.

Pimp. Con porgerli quest'alma.

Delp. Si sedorno le pene.

Pim. Mi ritornaste in vita.

Delp. Mia bella.

Pim. Mio caro, è forza, che di quà partiamo.

Delp. Ora vado per dare ordine al Cochiero, ma ecco Lilla con Bigonzo.

S C E N A X.

Lilla, Bigonzo, e detti.

Big. **B**on prò ve faccia, bon prò ve faccia, finalmente poi, mediante le operazioni di Lilla il padrone si è cauato questo capriccio di pigliar moglie.

Delp.

Delp. Bigonzo già giunsi al campidoglio delle mie felicità .

Big. Me ne rallegro assai .

Lil. Vedi se ciò , che ti dissi è vero , ò adempisci la tua promessa .

Big. Sono prontissimo, ma sempre con la condizione del mio padrone .

Lil. Ce s'intende , con licenza della fig. padrona , dammi la mano .

Big. Eccola Lilla mia .

Lil. Il cielo sà con quanta sodisfazione la riceuo .

Delp. O via già che ancor voi hauete effettuate le vostre brame , tra tanto, che mi porto a sollecitare il cucchiere, Lilla attenderà a riportare le robbe nella carrozza , e tu ne andrai da quelle signore per vedere se vogliono essere seruite ; ed ecco Meuccio, che in questo tempo dimorerà con voi mio bene ; mi parto, per presto quiui portarmi.

Pim. Vi starò attendendo mio Sole.

S C E N A X I.

Meuccio con lettera , e Pimpa :

Meu. **M**I rallegro signora , che una volta v'hò veduto per le grappelle assieme col gnor Delpino, che novità è questa ?

Pim. Sono effetti partoriti da questa Caffarellata .

Meu. Come sarebbe a dire ?

Pim. Il fig. Delpino m'è diuenuto Conforte.

Meu.

Meu. Sanità, e dobbole da spendere, e figli maschi colla pala.

Pim. Via spedisciti, che brami da me?

Meu. È stata da persona parziale di V. S. inuiata questa scrittola.

Pim. Che farà, chi la scriue?

Meu. La carta glie ne darà conto, glie ne darà. *Pimpa nel leggere s'impallidisce.*

Meu. Bigna ch' in quel foglio ci sia carche imbroglio, che la padrona molto s'è turbata. *Ritorna à leggere.*

Pim. Quello che le vostr'orme sotto nome di Delpino siegue, è il Marchese Ernesto uccitore del vostro germano, mi è parso bene il dargliene pròto auviso, acciò la sua prudenza stabilisca le risoluzioni, che si deuono, mentre io resto in Milano esiliato dal vostro core.

L'Abbor. Cap.

Che odo stelle, cieli, numi, ò dei: e come hauete permesso, ch'io prenda per Conforte chi al mio istesso germano diede la morte? non fia vero.

Ch'io sposi vn'homicida

Nò, che mai non sarà

Anima così infida

Questo seno non hà,

Che stringa quella mano,

Che di vita priuò

L'amato mio germano,

Non sarà vero nò.

Meu. Non lo dissi, che c'erano dell'impicci per borgo vecchio, stà a vedè, che la

la padrona appena faceto il matrimonio, fà il diuorzio col gnor Deipino.

Pim. Empio sacrilego, e come hebbe tanto cuore pretendere le mie nozze, sapendo d'hauermi ucciso vn fratello?

S C E N A V L T.

Tutti in Scena.

Delp. **G**là vdi, che il cocchiere andò a prendere quelle signore, ma taci, che miro la mia amatissima Dea molto turbata, curioso attendo, che sia.

Lil. E bene strauolta; cielo, che farà?

Meu. O gli fuma il camino da vero.

Big. Stà a vedere, che il matrimonio gli hà dato in testa.

Pim. Daspetto orribili	Al suolo estinto
Mostri terribili	Per trucidarlo
Sù, che tardate?	Ad impugnare
Per far che cada	Tagliente spada
L'empio riuale	

Delpino v'è per prendere per la mano Pimpa, e lei lo scaccia.

Delp. Mio bellissimo tesoro, vi scorgo molto turbata.

Pim. Potente è la cagione, ma per grazia non mi negate il vostro nome, già che mi è noto quello di Delpino essere supposto.

Delp. Se altro non bramate Ernesto m'appello.

Pim. Che più certezza ne voglio.

Delpino ritorna à prenderla per la mano.

Pim. Lasciami questa destra crudele omi-
ci-

52 A T T O

cida, e come hai tanto cuore a me porgerla quando anche è forsi bagnata dal mio sangue istesso .

Delp. Che mutazioni son queste anima mia ; io homicida !

Pim. Tu sì, barbaro, e poscia di più pretendi le mie nozze ; e voi cieli lo comportate, e con qual cuore potrei mai vedermi auati chi tolse la vita al mio sangue ? e che direbbe il mondo, gl'amici, e i congiunti, quando mi vedessero sposa d'vn'amante, che per legge di natura deuo abborrire, e detestare ; ah nò, non fia mai vero , che nell'animo mio preuaglia vn' eccesso d'amore a vna giusta ragione .

Lil. Che odo Meuccio .

Meu. Che vuoi ci faccia sorella mia, quella lettera, che hà in mano, quale mi fù con premura portata in questo loco, hà cagionato questo tiritosto .

Delp. Ora comprendo la cagione de' vostri sdegni , adorata mia Pimpa . Non lo dissi , che prendeuate errore ? **Ma Numi** ; chi hauerebbe creduto , che la mia sposa fosse sorella dell'amico Artidoro ? non si auanzi d'auantaggio signora, che non son reo, come mi crede .

Pim. Taci barbaro, che questo foglio mi rende certa delle tue empietà .

Delp. Benche da miei inimici di questo omicidio incolpato, sono innocente .

Pi. E chi fa proua di questa tua innocēza?

Delp.

Delp. Queste lettere, che vedete caratterizzate dal vostro germano, e come parzialissimo a me indirizzate, attesteranno la mia innocenza .

Pim. Ma come egli viue, se il mio genitore lo pianse estinto . *prendete la lettera*

Delp. Che dite, restate sodisfatta? anzi per maggiormente autenticare la mia realtà, mirate se l'istesso Artidoro di persona sarà in breue a vederui, come quest'altra lettera mi addita; ora che dite?

Pim. Abbastanza mi certificai? ma per grazia non mi celate, come traheste con il detto amicizia, e perche fingeste la sua morte!

Delp. In quel punto, che di notte l'insidiatori l'assalirono, che fù poco distante dal mio palazzo, accorso per dargli aiuto, ma in vano, perche già trafitto al suolo, l'haueuano lasciato i nemici, in mia casa sù le proprie braccia il portai, e con dittami potenti sanate le ferite, doppo giuratommi eterna amicizia, pregommi, acciò gl'insidiatori più non lo rintracciaessero, lo palesasse estinto .

Pim. Quanto vi deuo ò caro. ò ellegrezza tato più gradite, quato più inaspettate .

Lil. O merauiglie non più vdite, chi si credeua per vccifore, fù il fabro della sua salute!

Meu. O strauaganti successi, i morti ritornano in vita .

Pi. D'onde nacquero si potèti inimictie?
Delp.

Delp. Da vn' eccesso d' amore .

Lfl. O a quanti fa rompere il collo questo frasca .

Big. Piglia l' esempio dal mio padrone .

Meu. Me l' immaginauo , che carche maledetta scuffia era stata cagione di tanto male .

Pim. Ma perche fosti incolpato di quest' omicidio .

Delp. Perche nell' atto di dargli soccorso, fù la mia voce vdata, oltre hauergli promesso nel farlo di notte fuggire, pria morire, che palesare il viuer suo , diedi campo all' inimici sin d' accusarmi alla giustizia d' hauerlo io stesso ucciso, e per nò soggiacere agl' insulti delle carceri , ed altre ingiuste pene sotto questo finto nome dalla patria m' assentai .

Pim. O adorato mio Nume, sono infinite le obbligazioni, che quest' anima è tenuta a professarui , e se pria le leggi del matrimonio mi obligauano ad amarui, hora la gratitudine m' astringe ad abbracciarui non solo per consorte, ma anche per difensore del mio sangue istesso .

Delp. O quanto godo , ch' vna volta restasse sodisfatta mio bellissimo sole .

Big. Sia ringra iato il vecchio Gioue, che vna volta hebbe fine questa canzone .

Pim. Partiamo dunque .

Meu. E per conto delli perfidi, e del cioppo tutore, non habbiate più spago, perche non è vero di tauarre ; ma bensì fù
vna

vna partita fattami fare dalla paranin
fa della signora Lilla .

Lil. Così è, il tutto feci, per non veder pe-
nare il signor Marchese Ernesto, e per-
che voi signora padrona non perdeste
sì buona fortuna ? e in fine, perche sor-
tisse li desiderati sponsali tra me, e'l mio
Bigonzuccio .

Meu. O via , già che li negozij sono riu-
sciti bene, non si canzoni d'altro, che di
stare allegramente ; poiche io tra que-
ste nozze, e li banchetti vn rubbio sbal-
bir voglio de confetti .

Delp. Sagacissima Lilla , quanto oprasti,
sommamentu gradisco , mentre per tua
cagione hebbi la sorte doppo penosa
serie de' tormenti goder l'alma, ch'ado-
ro per Conforte .

Pim. Ed' io doppo lunghissimi tormenti,
giunsi al fin alla meta de' contenti .

Big. Ed' io doppo hauer fatto il pistolfo
all'altrui spese , a seruir sono arriuato
vna Marchese .

Big. E voi signora sposa mie gradita date
al vostro Bigonzo se vi pare vna paro-
la bona, e saporita .

Lil. E che posso dir mai diletto sposo nel-
la scatola tu d'ogni mia gioia vn bel
rubino sei tutto prezioso .

Delp. Già vedo la carrozza con le signo-
re, che hanno recuperato la salute, andia-
mo mia Diua a dargli parte de' nostrî
successi .

Meu.

Meu. O via spicciateui a montà in carrozza, che subito voglio andà a portà la noua al grimo Tutore per hauer la mancia .

Lil. Non occorr' altro , né hauerai vna buona, massime quando saperà, che è viuo Artidoro .

Meu. E perche ?

Lil. Perche è giunto il tempo, che deue render conto .

Delp. Porgetemi la destra amata mia vita.

Meu. E con questa la canzona è già finita.

Pimpa canta .

O nodi tenaci

Catene d'amore

Vi colmo di baci

Vi porgo quest'alma ,

Vidono il miocore

O nodi &c.

O destre bramate

Voi gioie del seno

Stringendo portate

In placida calma

Il vostro sereno .

O destre &c.

I L F I N E .

Errori occorsi nella Stampa .

Pag. Lit. Errori Correttioni Atto I. p. 26. l. 15.

Pimpa, sig. Pimpa. p. 27. l. 6 aspetrare. aspettare

p. 28. l. 6 ch'è maggio ch'il maggio. p. 28. l. 25.

mācato. mācate. p. 30. l. 23. signoro. signora. p. 32.

l. 17. maiveto. mai vero. p. 35. l. 10. quaut. quaut.

p. 37. l. 18. essergli. esser'egli. p. 39. l. 8. di. da.

p. 41. l. 2. piagato piegato p. 42. l. 10. e fu e fù.

p. 44 l. 16. palesarebbe. parlerebbe p. 45. l. 44. ri-

tardi. ritardino Att. II. p. 51. l. 29. per li. per-

lui. p. 56. l. 8. bellazza. bellezza. p. 58. l. 33. di-

licati. delineati. p. 59. l. 8. idolatrare. idolatrare

p. 61. l. 29. cano. cauo p. 66. l. 5. portar seguito

portasse vita. p. 97. l. 11. vorrebbe. verrebbe. p.

l. 9. si scordino. scordino .